



la Città del Crati



n. 7/lunedì 8 luglio 2024

POESIA AL PARCO

il successo dei poeti che amano la cultura e la natura



A ROGLIANO "POESIA AL PARCO" UN SUCCESSO PER LA TENUTA BOCCHINERI

Un tentativo ben riuscito quello messo a segno dalla Tenuta Bocchineri del dott. Carmine Altomare e dell'Associazione Intercomunale "La Città del Crati", che opera sul territorio per promuovere ogni aspetto culturale. Il successo dell'evento è frutto di tanto lavoro e molti fattori che in questo pezzo si cercherà di mettere a fuoco grazie ai personaggi che sono intervenuti, ognuno ha portato la novità del proprio sapere e soprattutto regalando una performance non abituale ai reading poetici.



I fattori scatenanti e trainanti sono stati due in particolare: la partecipazione qualificata e la costanza di alcuni indomiti amanti della poesia declamata nel verde, un ambiente sano ed incontaminato che ha richiamato al relax. Infatti, la giornata dedicata alla natura ha portato tanta riflessione, la poesia è servita per promuovere l'ambiente che non è stato solo cornice degli stessi protagonisti, ma anch'esso ha dimostrato di essere parte integrante del successo di cui si parlava prima. **Mario Maio**, è un poeta che è andato oltre la performance richiesta, perché ha talmente vissuto la giornata al parco, iniziando a scrivere una riflessione che diventa poesia dedicata proprio alla Tenuta Bocchineri. Con questa sua bellissima silloge si è conclusa una giornata che per i meno frettolosi resterà storica. Proprio per questo l'ispirazione a raccontare ai nostri lettori ciò che è avvenuto lo scorso 6 luglio. Altra sottolineatura è per **Lucia Longo**, va esplorato l'entusiasmo di quest'artista che non si è limitata al suo intervento del libro magico che porta con sé in una valigetta, ma ha seguito con grande partecipazione e trasporto tutti gli interventi, sempre attenta sul pezzo con un sorriso gioioso per le declamazioni dei colleghi. In serata ha postato sui social una frase che testimonia la sua felicità a partecipare a questo tipo di incontri affascinanti e stimolanti.

Il critico letterario, poeta e scrittore, **Eugenio Maria Gallo**, ha espresso il suo interesse per la prossima edizione, segno che Lucia è passata sotto la lente d'ingrandimento della cultura superando a pieni voti ogni parametro di discussione. Il suo vernacolo, come quello di tanti altri intervenuti è stato fondamentale per rendere una giornata esclusiva e probabilmente irripetibile sotto certi aspetti. Infatti, l'uomo di cultura Gallo nella sua interpretazione è stato da apripista alla stessa giornata in cui la bellezza ha prevalso così come il bene sul male. Tanta bella gente ha reso l'evento un magico evento, ad iniziare dalla madrina, la manager **Simona Lo Bianco**, che nella parte espositiva iniziale ha elencato con professionalità come oggi si vive

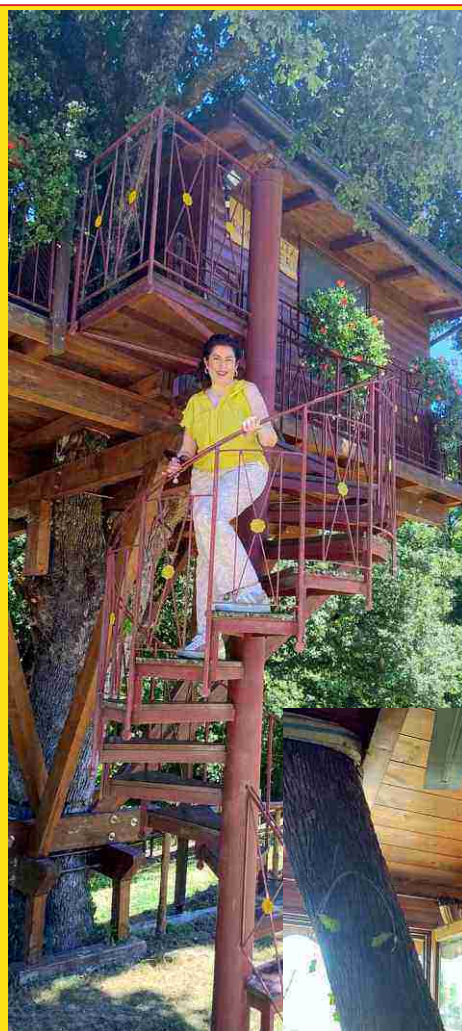


ancora più incisivo per la prossima edizione, segno che Lucia è passata sotto la lente d'ingrandimento della cultura superando a pieni voti ogni parametro di discussione. Il suo vernacolo, come quello di tanti altri intervenuti è stato fondamentale per rendere una giornata esclusiva e probabilmente irripetibile sotto certi aspetti. Infatti, l'uomo di cultura Gallo nella sua interpretazione è stato da apripista alla stessa giornata in cui la bellezza ha prevalso così come il bene sul male. Tanta bella gente ha reso l'evento un magico evento, ad iniziare dalla madrina, la manager **Simona Lo Bianco**, che nella parte espositiva iniziale ha elencato con professionalità come oggi si vive

l'Altopiano Silano con oltre 40 mila visitatori concentrati in pochi mesi, anzi, ha invitato tutti a partecipare agli eventi presso gli alberi monumentali e trovare un metodo di scambio salutare tra natura e cultura.



Se oggi la Sila è invasa da suoni che si mescolano con il linguaggio degli alberi è opera di questa giovane che sta insegnando con nuovi metodi a far vivere la Sila tutto l'anno. Che le piante parlano tra loro l'ha ricordato lo stesso Gallo, che ha partecipato ed intervistato chi è riuscito a codificare il linguaggio, anche quell'occasione si è rivelata foriera di espansione della propria conoscenza. In questo caso il poeta dei suoni è stato Maio che come sempre vive l'evento dall'inizio alla fine. Ad accogliere i poeti il titolare della tenuta, **Carmine Altomare**, che ha fatto anche da guida durante il percorso delle postazioni che sono diventate palcoscenici in mezzo alla natura, ad iniziare la strada del successo giornaliero è stata la Lo Bianco che è maestra di successo che è rimasta colpita da tanta bellezza e della quercia monumentale dichiarata dal Ministero dell'Ambiente. Di questa pianta meravigliosa ha dato notizia l'agronomo botanico **Franco Toteda**, che nella sua esposizione è riuscito a catapultare l'animo dei presenti in quello delle piante che hanno rappresentato il vero pubblico durante la giornata. Avrei voluto intervistare una pianta qualsiasi per sapere quale performance è piaciuta di più, sono sicuro avrebbe risposto quella che più ha toccato la sensibilità dei suoni. E così sempre sul pezzo Toteda ci spiega la famiglia Quercus, ai comuni mortali sembrano tutte querce ed invece hanno la loro classificazione dividendosi in leccio, quercia farina, rovere, farneto, dei Pirinei, il cerro, spinosa o coccifera e questo mentre il poeta del mare, **Francesco Fiore**, ha regalato alcune perle portando la mente oltre oceano in luoghi sconosciuti. La sua poesia è in grado di alimentare la fantasia, perché il mare ha questo pregio e cioè andare oltre le stesse onde.



Profonde le poesie di **Marisa Luberto**, argomenti di vita vissuta, lei poeta del quaderno, scrive su fogli i suoi momenti d'ispirazione, ci ha fornito elementi di riflessione da portare con noi e che non si limitano né si esauriscono al momento del suo intervento. Ma a battezzare l'evento è stato il preside emerito e presidente onorario dell'associazione "La Città del Crati", **Luigi Aiello**, che ha introdotto un tema fondamentale che è quello della donna poeta, riconducendo ad una fanciulla, Christine de Pizan, la prima donna scrittrice di professione riconosciuta in Europa che nacque a Venezia intorno al 1365, suo padre era Tommaso da Pizzano originario di Bologna. Un percorso che le donne oggi stanno ampliando e lo dimostra l'interpretazione sia di **Barbara Di Francia** che di **Pina Oliveti**. Entrambe donne che amano la cultura perché sono autrici di libri, ma nello stesso tempo diventano organizzatrici di altrettanti eventi culturali. Se per la loro poesia sono state apprezzate, quella del vernacolare, **Angelo Canino**, ha deliziato per i ricordi di un tempo che fu, che la nostra generazione ha vissuto e che il poeta cerca con ogni mezzo di tramandare ai giovani per capire un mondo che non esiste più, ma che era ricco di valori così impregnati nell'esistenza che i ragazzi di oggi stentato a far proprio l'essenza di quel periodo in cui si stava peggio mentre si stava meglio.



Canino scrive sui social che è stata un'esperienza indimenticabile dove giornalismo, cultura e folclore si sono fusi per insignire la giornata da particolare a meravigliosa. Badate cari lettori, ognuno di questi artisti di versi si presenta con il proprio "personalismo" ma sanno come trasmettere emozioni e queste alimentano la linfa per migliorare la qualità della vita. Sono questi gli aspetti più genuini da cogliere che arricchiscono interiormente e probabilmente è proprio questo il messaggio che si proponeva l'evento appena passato a far conoscere le bellezze del parco come la casetta sull'albero che tutti hanno voluto visitare e farsi fotografare. Sono molteplici gli aspetti che hanno reso una giornata meravigliosa e spettacolare, come la poesia

alle
gra e
spen
siera
t a

dialettale di **Tonino De Marco**, che ha riportato in auge l'ascolto che in una giornata ci sta un po' di appannamento dovuto al caldo intenso, ma che il cielo azzurro ha colorato d'immenso e i profumi della tenuta hanno garantito per tutto il tempo.

. Il De Marco è tumultuoso, funambolico, avrebbe voluto declamare altre poesie, tanto era la sua complicità con lo stesso evento che ha molto gradito attendendo il suo turno con sportività e sempre con il sorriso. E' dura cari lettori, è durata dover scrivere in un unico pezzo di tanti artisti famosi che rendono il nostro territorio ricco di eccellenze che il più delle volte non si conoscono fino in fondo e queste iniziative rendono cristalline le personalità scelte con cura a rappresentare la cultura di Calabria. Ecco lo sforzo mattutino dopo aver riposato dalla lunga giornata, mettere a fuoco gli elementi che hanno decretato il successo che **Domenico Tucci** ha immortalato con la sua telecamera, un sacrificio di molte ore di filmato ma che resteranno nella storia di Rogliano e della Tenuta Bocchineri, probabilmente della cultura calabrese. La presenza istituzionale non è da meno per aumentare l'entità dell'evento, l'assessore **Antonio Simarco**, si è amalgamato al punto da diventare lui stesso testimone di ogni momento vissuto con fotografie che ci riconducono allo stile del suo intervento in cui le istituzioni non sono amorphe, ma vivono intensamente in comune accordo con chi opera sul territorio in forma di volontariato amando principalmente la splendida frase del presidente degli Stati Uniti, l'indimenticabile democratico John Fitzgerald Kennedy durante la sua visita in Germania: "Ich bin ein Berliner" che tradotta in italiano significa "Io sono un berlinese", che divenne una delle più note e iconiche



luglio del 2024 tutti i presenti a "Poesia al parco" ci siamo sentiti roglianesi. Servono anche a questo gli appuntamenti, perché intrisi di valori che è difficile



della breve presidenza. F r a s e pronunciata il 26 giugno del 1963 a Berlino Ovest. Scusate se ho preso ad e s e m p i o qualcosa di maestoso per dire che il 6

esternare compiutamente. Ma il nostro elenco non è finito certo qui, **Carmine Meringolo detto Gino**, ha richiamato l'attenzione su aspetti spirituali e sociali che in pochi erano a conoscenza, sono anche questi argomenti di spessore a rendere il successo come si suol dire di critica e di pubblico. Mai sottovalutare ciò che è materia che stimola l'intelletto umano, non ci sono solo momenti frivoli di puro divertimento.

Gli appunti che Gino ha preso durante la giornata sono serviti proprio a mettere a fuoco ciò che ognuno di noi è riuscito ad esprimere e questa fase di analisi non è cosa da poco se con calma si riflette sull'intervento di alta scuola. Il giornalista **Enzo Baffa Trasci** nella sua sintesi professionale ha contribuito con la lettura di un messaggio che ho trovato e che abbiamo trovato inerente non solo alla giornata che stavamo vivendo ma al servizio della propria vita. La perfezione giunge con **Cesare Reda**, poeta in vernacolo, autore di libri religiosi, persona di infinito affidamento che ha omaggiato della sua poesia incorniciata la Tenuta Bocchineri. Resterà simbolo sì questa lunga giornata interpretativa di cui umilmente sto cercando di raccontare ai lettori che mi seguono e agli stessi protagonisti che leggeranno e approfondiranno il valore del proprio contributo. Come tutte le cose il massimo si raggiunge solo dopo che non si faranno più e resteranno indelebili ricordi. Chi più chi meno, tutti si sono impregnati ad espletare un sapere che non è solo personale, ma viene concesso agli altri che recepiscono anche nei momenti di stanca, ciò che risulta affaticamento domani diventerà racconto, probabilmente infiocchettandolo di altre considerazioni che sfuggono allo scrivente, ma pur sempre qualcosa di unico. E' come dire a sé stesso: "perché non ho dedicato più tempo a mio padre o a mia madre", lo si capisce solo dopo e così succede anche per gli eventi che nel ricordo diventano devastanti per l'esistenza. A questo punto è d'obbligo segnalare l'attaccamento a questi eventi culturali il poeta e scrittore **Ernesto Littera**. Nella sua performance anche una poesia dedicata a Jole Santelli, ciò dimostra la sensibilità di una personalità attenta agli eventi quotidiani a quella vita sociale che tutti ci appelliamo per capirne i contorni e le sfumature. Nella silloge di Littera si colgono non solo questi aspetti che rispecchiano nella pazienza di ascoltare tutto ciò che hanno da dire gli altri.



. Lo storico **Michele Chiodo** ci ha riportato ai fratelli Bandiera. Ha raccontato della loro storia e della fucilazione svelando inedite notizie. La storia a volte può essere pesante e noiosa se affrontata con lo spirito stanco, ma se si illumina la fiammella della curiosità è opportuno affidarsi a gente comunemente chiamata "topo di biblioteca", perché sono gli illuminati ricercatori che ci

trasmettono la loro paziente ricerca e che sintetizzano nelle loro opere pubblicate. Penso che, come il giorno vissuto, anche il lettore giunto sino a questo punto ne subisce la stanchezza, ma che vorrei risolvere galvanizzando l'interesse con le ultime frecce al mio arco attingendo a due persone che hanno attratto l'attenzione di tutti. . Il primo è **padre Casimiro**, che ha ipnotizzato l'intera platea raccontando di San Francesco di Paola, entrando nella spiritualità più profonda del taumaturgo, non limitandosi alla scolarità alla quale siamo abituati, mea rendendo reale l'operato del santo che anticipava i tempi e dimostrando, il frate dell'Ordine dei Minimi, come ancora oggi è attuale il percorso di vita del paolano che dovrebbe insegnarci più di una semplice messa alla quale si partecipa.



Chiude il cerchio **Giuseppe Scalzo detto Pino**. Imprenditore di prodotti tipici e cultore dei briganti. Il suo stesso abbigliamento ha costituito motivo per tanti scatti, quasi tutti hanno voluto mettersi in posa con chi con archibugio in mano ha voluto raccontare chi fossero veramente i briganti. Non dei banditi ma dei patrioti. Grazie ai suoi prodotti tipici e all'insuperabile pranzo al sacco con tutti ad aver contribuito ad un momento conviviale, anche questo da incorniciare per la bontà e le delizie di una tavola imbandita come si usava una volta in Calabria, ricca di tante portate dal gustoso e morbido sapore della ricchezza che la nostra terra produce e che sapienti mani riescono a trasformare. Anche questi momenti sono motivi di scambio di opinioni e di interessi, di socializzazione che è alla base dello stare assieme e rendere un evento singolare, raro, prezioso e straordinario. Sessant'anni di ripetibile spetta a chi è stato testimone, è un po' come l'autore che scrive le sue poesie ma che se pubblicate diventano proprietà di tutti. Ho conservato per ultimo un caro ed affettuoso amico, **Vincenzo Greco**, anche lui poeta dialettale, ma ciò che più ammiro in questa persona è la capacità di affrontare chilometri pur di rendere sempre attuale la poesia del papà, Ferruccio Greco, indimenticabile poeta con straordinaria capacità interpretativa. Così ha fatto il nostro Vincenzo e l'affetto per suo



padre è cordone che ci lega in una profonda amicizia che ha sollecitato in me e nel nostro gruppo di intitolare una sezione permanente in vernacolo a Ferruccio Greco, inserito nel Premio Letterario e delle Arti che da più di un decennio viene prodotto. Concludo

con questa chicca di una giornata che nel suo complesso e come giusto che sia ha avuto momenti esaltanti ed altri meno, ma che la discreta mano amatoriale di **Franco Berardi** e della sua Canon ha seguito passo passo ogni secondo. Perché di questa giornata deve essere ricordata integralmente partendo proprio dai secondi, poi i minuti e le ore che portano gli organizzatori a dire "GRAZIE A TUTTI", a questo popolo di amanti della cultura che conoscono i meccanismi per rendere incredibile ed indescrivibile ciò che ho cercato nel mio piccolo, da

cronista, di descrivere. Meglio un giorno come questo o tanti in casa?

Ermanno Arcuri







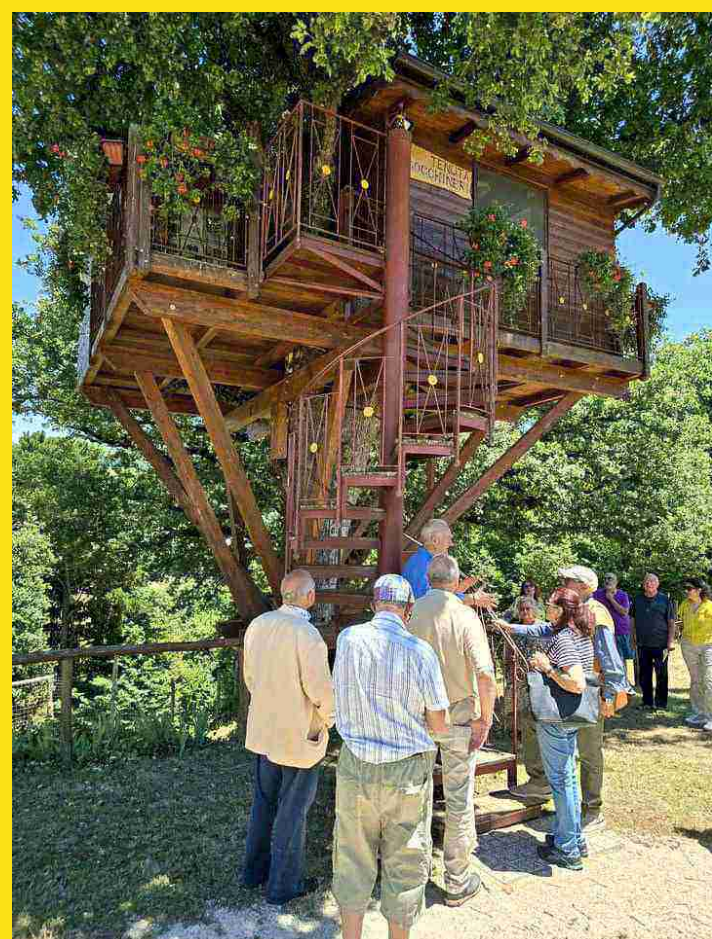






**SUL PROSSIMO NUMERO
ALTRE FOTO DELL'EVENTO**





Cosa è chi può gratificare il tuo impegno

Ermanno a fari spenti voglio farti i complimenti per come hai condotto la manifestazione di ieri. (Anch'io organizzo e so che non è facile).

Ti sei barcamenato benissimo nei viali del Parco, e nei meandri della natura umana che avevi a disposizione, sapendo dare ad ognuno il proprio ruolo, elargendo complimenti nella giusta misura, facendo sentire ognuno dei partecipanti all'evento di aver contribuito con la propria presenza alla riuscita dello stesso.

Infaticabile fino alla fine.

Io non posso che ringraziare te in prima persona, il prof Gallo per avermi informato e avermi proposto, Carmine Altomare che

conoscevo da tempo e l'ho ritrovato in veste di gestore della Tenuta.

Grazie a tutti i collaboratori che «nell'ombra» hanno operato.

E' stata una giornata bellissima, passata all'insegna della cultura a 360 gradi, ma soprattutto all'insegna della condivisione con persone che grazie a te soprattutto da ieri si sono aggiunte al curriculum di ognuno.

Felice di averti conosciuto.

Spero di condividere con te e la tua Associazione altri eventi altrettanto importanti come quello di ieri.

Un Saluto carissimo e un Abbraccio.

Dimenticavo: ho letto il tuo articolo.

Grazie per le belle parole che hai detto nei miei confronti, e nei confronti di tutti.

Tonino De Marco



Spesso è difficile esprimere la propria gioia e felicità. Ancora più difficile manifestare gratitudine.

Ecco un messaggio ricevuto dall'amico poeta, produttore di miele e showman con il suo gruppo di musicisti e balli tradizionali.

Caro Tonino ho voluto rendere pubblico il tuo messaggio non per mettere in mostra il mio personale gradimento per ciò che hai scritto e per questo ti ringrazio di cuore, ma perché mi

dai lo spunto per rendere partecipe i lettori che c'è chi di volta le spalle però c'è anche chi loda il tuo operato e te lo trasmette con il potere della penna, si diceva un

tempo, oggi con un messaggio.

Se tutto è avvenuto come hai descritto è perché la passione che mi anima non è fare il protagonista, ma creare eventi tali in cui tutti possono trovare la propria dimensione per eccellere e se ciò mi riesce sono l'uomo più felice del mondo.

Il tuo messaggio mi ha reso felice perché hai toccato le corde delle mie emozioni, ne creo tante per gli amici e tu l'hai creata per me.

Faremo tante cose assieme, tranquillo, lo meriti per le qualità che ho intravisto in te, soprattutto, come ti sai presentare e richiamare, direi vellutatamente, l'attenzione degli altri. Così come hai scrutato la giornata trascorse assieme e manifestato il tuo stato d'animo, si può dire che ci ritroviamo all'unisono. Dimenticavo: hai visto che avevo già il tuo numero di telefonino nella mia rubrica? Era destino incontrarci e così è stato e ancora più bello averlo fatto grazie al prof Gallo che stimo all'infinito.

Un affettuoso saluto e grazie.

Ermanno



COSTRUÌ IL PRIMO PONTE SOSPESO SU CATENARIE ERA UN INGEGNERE E ARCHITETTO ARBËREȘË

NAPOLI (di Atanasio Pizzi Architetto Basile) - Le iniziative sociali, economiche, culturali e politiche che oggi abbracciano il tema della viabilità meridionale Italiano, con atto prevalente, le necessità del ponte sospeso sullo stretto di Messina, denota una fondamentale carenza storica, nei confronti del precursore o, meglio genio, capace a predisporre come predisporre le cose utili a questo modello di comunicazione di fondamentale utilità. Allo scopo, si commette grave mancanza di memoria e rispetto alla Minoranza Storica degli Arbëresë, la stessa che in Calabria e in Sicilia ha storicamente segnato la svolta culturale, politica ed economica nel corso degli ultimi sei secoli. Le figure istituzionali, culturali e del genio locale a cui è doveroso fare riferimento a memoria, sono innumerevoli e, nello specifico in questa fase di assetto del significativo luogo Calabrese, che vorrebbe unire le terre d'Italia, ovvero lo stivale e la sua isola più prossima, senza avere cura di svelare, chi è stato il genio primo, di questa indispensabile disciplina per unire fraternamente popoli, con l'utilizzo di catenarie

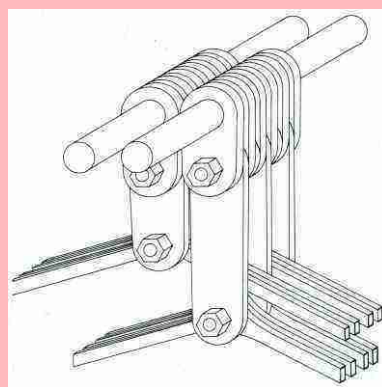


sospese. Questo progetto antico, serve ad unire i due fari estremi, calabrese e siciliano, per questo dovrebbe avere almeno una minimale nota di merito, non per tutti gli addetti che in queste terre si sono prodigati, prima come migranti, poi operatori agricoli e dopo la parentesi di formazione culturale, diventare emblemi della politica, la scienza esatta, e l'economia, contribuendo non con poco, affinché l'Italia, fosse una e indivisibile. Riferisco della popolazione che oggi compone la Regione stoica diffusa e sostenuta in lingua Arbëresë, la stessa che il presidente Mattarella a San Demetrio Corone nel 2018 li definiva "Modello di accoglienza e integrazione solido e duraturo, di tutto il Mediterraneo in età moderna. A tal proposito è bene citare alcune fasi fondamentali di questa specifica disciplina che ha inizio nel 1808 a Napoli quando veniva istituita a impronta francofona la "Il Corpo di Ponti e Strade con annessa Scuola di Formazione" la cui opera suddivideva il territorio del regno in zone omogenee dove operare e, in ognuna di esse avere un referente specifico, ma il costume di intervenire autonomamente delle popolazioni o referenti locali, relego l'istituzione a una innumerevole quantità di

giudizi. La questione non fu di semplice risoluzione e si trascinò per molti anni, nei quali furono molti gli episodi che misero in dubbio il futuro del Corpo e, intorno al 1817 rischiò persino il fallimento visto il gran numero di giudizi cui veniva continuamente sottoposto.

La svolta si ebbe quando nel 1824, quando la direzione fu affidata all'ufficiale Borbone Carlo Afan de Rivera, quest'ultimo oltre ad aver avuto una brillante carriera militare, aveva collaborato per molti anni nelle officine cartografiche del regno, quindi lucido ed esperto conoscitore del territorio, completata da una grande formazione nel campo della botanica. Egli si assunse la responsabilità di inserire interamente lo statuto che

regolava il Corpo istituito e collaudato già in Francia. In seguito la definitiva svolta si ebbe quando con un budget di circa seimila ducati inviò Luigi Giura, con il titolo di ingegnere e architetto, accompagnato da tre giovani ingegneri Agostino Della Rocca, Federico Bausan e Michele Zecchetelli, negli stati italiani, in Francia, in Inghilterra e in alcune località della Svizzera per visitare ed acquisire le nuove metodiche nel campo dell'ingegneria e dell'industri fortemente in rilancio. Giura partì da Napoli il 18 luglio 1826 per ritornarvi il 27 luglio 1827, il programma di viaggio seguito dai tecnici partenopei, fece capo a una moltitudine di siti, dei quali i più importanti e ricchi di nozioni furono quelli Parigini e



Londinesi. L'ingegnere arbëreshë può ritenersi uno dei restauratori della nostra antica Scuola di applicazione; la quale fu la prima Scuola speciale per gli ingegneri dei Ponti e Strade che possa vantare l'Italia.

-continua-

Nel 1828 ebbe l'incarico dal Governo napoletano di costruire un ponte sospeso a catenarie di ferro su piloni singoli in pietra, per unire sul Garigliano lo stato pontificio con quelli del regno Napoletano. Fu in Italia la prima opera di questo nuovo sistema che evitava di realizzare paramenti murari nel letto del fiume, con il conseguente cospicuo risparmio di tempo e danaro; la novità di questo ponte è rappresentata dal congegno del pendolo per il quale Giura salì agli onori dei progettisti europei e ancora detiene il primato. Il doppio pendolo allocato in cima al pilastro di sospensione, era in grado di distribuire precisamente le forze provenienti dalle catenarie al pilastro a cui scaricava solo ed

esclusivamente quella dello sforzo normale, mentre alle catene di ritenuta, infisse nel terreno mediante le piastre di trattenuta, le forze risultanti inclinate, questa spartizione delle forze avveniva con qualsiasi carico applicato al tavolato di calpestio. Ma non solo questo fu l'innovazione del ponte che consentì al Giura di riuscire in questa epocale impresa, infatti egli assieme ai proprietari delle fonderie di Mongiana in Calabria, mise a punto una lega che gli permise di realizzare le catenarie di sospensione, realizzando le maglie con il metodo della trafilatura, metodica ancora sconosciuta in Italia. In oltre,

nel breve tempo grazie ai suoi grafici, mise a punto sia la macchina che potesse realizzare la trafilatura dei metalli, che quella per la prova di carico. Tutto questo fece definitivamente spegnere gli stessi sorrisi ironici e le critiche, quando le opere del Giovane Ingegnere e Architetto Arbëresë, videro giungere in pellegrinaggio

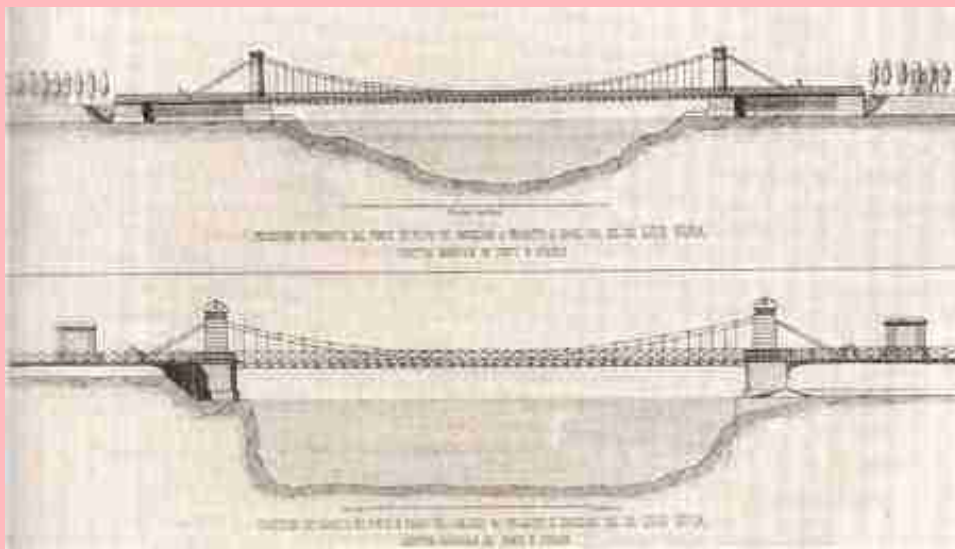
culturale e scientifico Inglese e Francesi titolati, per copiare e avere spunto, per ponti, sbocchi a mare di bonifica, mentre la genialità del Giura superavano sin anche il genio dei Romani (Vedi condotto del Fucino). E nonostante il 10 maggio del 1831 tutta la cultura di genio europeo avesse inviato, addetti per vedere il re che precipitava nelle acque del Garigliano, tutti si dovettero ricredere nel vedere che il "doppio pendolo" di sospensione inventato dal genio arbëresë, funzionare e, aprire una nuova era per collegare e unire popoli, genti per una nuova economia lenta o energica che fosse.

Infatti da quella data si aprì un nuovo scenario che univa per la prima volta due pezzi del Italia, ovvero il Regno di Napoli con la Cristiana Romanità Papale. Oggi si presentano progetti si fanno riferimenti di memoria, ma nessuno valorizza il genio degli arbëresë, lo stesso che dalla Calabria citeriore da nord e da sud, riecheggia idee e passioni unitarie, come in nessun altro luogo italiano è stato mai rilevato. I ponti europei e di tutto il globo sin anche i più estremi o estesi, sono copia conforme del genio arbëresë; il quale, ha sputo estendere tavolati per unire popoli e dare agio a tutti per migliorarsi. Vogliono costruire oggi, un ponte per unire la Calabria e la Sicilia, allo scopo e per meglio illuminare le nuove generazioni,

non sarebbe il caso di aprire questo nuovo stato di fatto e, dare agio alla minoranza storica di esporre le proprie attività in campi fondamentali del vivere civile del meridione italiano. La storia dello storico stivale che si estende al centro del mediterraneo dal XIV secolo cita e annota eventi naturali e popoli che dominavano, determinando pene e soprusi di pochi a favore degli altri, tuttavia una popolazione che viveva una emergenza sociale e religiosa, nota come diaspora dei

Balcani sbarcavano nelle terre del meridione, in particolar modo in Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, C a m p a n i a , Calabria e Sicilia, non per invadere o sopraffare le genti indigene, ma per r e s t a r e fraternamente uniti e valorizzare quelle terre, secondo i raccolti comuni del t r i t t i c o

mediterraneo. Nonostante tutto questo continuo faticare, senza tregua di generazioni di uomini buoni, gli stessi che hanno contribuito a valorizzare questi luoghi, con il genio del fare, lo stesso che ancora oggi, come ad esempio il ponte tra le province di Reggio e Messina, continuamente illustrato senza dare merito all'ideatore e alla sua discendenza Arbëresë, che pur se definita minoranza è vanto di accoglienza e integrazione silenziosa.



ANTICHI MESTIERI

CASARO (fare formaggio)

Il *casaro* è il mastro artigiano della fabbricazione del formaggio. In poche parole segue tutta la filiera e supervisiona l'intera produzione partendo dal latte fresco verificandone la corretta carica batterica e microbiologica, controllando anche l'aspetto igienico-sanitario e conservazione del latte, prosegue poi con la cagliata (e alla sua successiva rottura), formatura, pressatura, salatura e infine stagionatura. Il caglio, è l'ingrediente principale per la produzione di vari tipi di formaggio e grazie alla sua funzione particolare permette la coagulazione del latte oltre che la separazione del siero dalla sua parte grassa.

Il luogo adibito a fare il formaggio è la *casara*, ma negli alti prati della Lessinia, dove d'estate vengono portate le mucche, vi è anche un altro edificio che viene utilizzato per fare il formaggio: il *baito*. Nel caseificio vi è uno stanzone adibito alla conservazione del latte, uno per la lavorazione chiamato *el logo del fogo* (fuoco) e uno o più locali per la conservazione delle forme di formaggio che vengono riposte su appositi scaffali a riposare e stagionare. Dove invece non è possibile lavorare sul



posto il latte passa el *lataro* (lattaio) a prelevare il raccolto dalla mungitura delle vacche, capre e pecore, oggi con l'utilizzo di moderne autobotti, e lo trasporta nei caseifici del territorio o della pianura per la lavorazione e trasformazione in formaggio.

Con le sue mani esperte e l'utilizzo di appositi attrezzi e macchinari il casaro è in grado di lavorare il latte e con dei precisi procedimenti e ingredienti trasformarlo in burro, ricotta, mazzarella, yogurt e formaggi di vario tipo, stagionatura e misura.

E' compito del *casaro* anche passare a controllare le forme di formaggio, salarle, girarle per farvi prendere aria, spazzolarli dalla muffa in eccesso e tutte quelle operazioni necessarie finché il prodotto è pronto per essere venduto.

COMARE - LEVATRICE (ostetrica) e BAILA (balia)

Fino a circa cinquant'anni fa le donne partorivano normalmente da sole in casa, ancora meglio in camera da letto. Ai primi sintomi si riunivano tutte le donne della contrada in particolare le più anziane del paese, le comari che sicuramente avevano esperienza nel far nascere figli. I bambini venivano allontanati con una scusa.

Molto raramente si interpellava un medico, soprattutto per le ristrettezze economiche che impedivano di retribuire la sua prestazione. Quando era possibile si chiamava anche una vera e propria esperta, la levatrice. Giungeva a casa della puerpera a piedi (in mezzo alla neve con stivali e pantaloni), in bicicletta (sulla canna della bici col marito), sul calesse, biroccio, carretto con la sua borsa dei ferri. La levatrice assiste la donna durante il parto in casa e si prende cura del bambino appena nato, è la "custode" del parto. In linea di massima la levatrice rispettava e non contrastava i riti legati al parto delle comari anche per non creare cariche d'ansia, sensi di colpa, smarrimento nella donna. Le credenze erano parte del vissuto antico, delle tradizioni, della cultura popolare più intima. Dopo il parto la levatrice si occupava del taglio ombelicale e verificava esternamente che il neonato non abbia difetti e che stia bene. La puerpera doveva stare a letto senza mai alzarsi per 8-10 giorni. La levatrice un tempo era per lo più una donna "praticona". Dopo il parto le comari iniziavano a fare premonizioni sul neonato per esempio "se l'è nato in pressia (velocemente) el sarà svelto", oppure "se l'è nato de luna dura (calante) el sarà forte de costitussion e de salute" oppure se è nato rovescio (a piedi in giù) oppure in estate o in inverno, "i nati de abril i è boni de comandar, ma no de ubidir" oppure "coei che nasse con i denti i sarà o gran farabuti o gran intelligenti". Per consolarsi se il figlio che è arrivato non era stato voluto si usa dire "fioi e nisoi no i è mai massa" (figli e lenzuola non sono mai troppi). Spesso sia alla puerpera che al neonato, un paio di giorni dopo il parto, la levatrice somministrava un cucchiaino di olio di ricino perché purificante. Generalmente in occasione del parto viene uccisa una gallina e preparato un buon brodo, alla partoriente però verrà dato solo qualche cucchiaino di brodo (meglio stare leggera), mentre il



17 restante e la carne viene divisa fra la famiglia.

Se la mamma non ha latte spontaneamente il neonato viene affidato per l'allattamento ad un'altra donna che di latte ne ha in abbondanza, non era difficile trovare altre neo-mamme nelle vicinanze. La mamma consegna quindi il figlio alla *baila* (balia) per il periodo necessario all'allattamento ricambiando come può l'aiuto nel momento di difficoltà. Il neonato diventerà fradel de late (fratello di latte) con i figli naturali di costei. Vi erano donne che facevano la "baila di professione" facendosi pagare in cambio del latte per il neonato... in tempi di grave crisi economica ogni strumento era buono per **r a c c i m o l a r e q u a l c o s a .**

L'alternativa al latte materno era il latte di capra (ancora non si usava il latte artificiale). Le donne cercavano di allattare il più a lungo possibile, anche per oltre un anno perché **fin che te lati no te te ciapi in stati** evitando così di rimanere nuovamente incinte.

Un discorso a parte va dedicato alla coarantia cioè al periodo dei quaranta giorni dal parto perché fin che no l'è sta benedia la ga el diaolo a schena ossia finché la donna non riceve la benedizione dopo la quarantena si pensa che sia impossessata dal diavolo e per tale motivo non può né uscire di casa né tantomeno occuparsi delle faccende domestiche. Queste credenze popolari erano comunque utili alla partoriente per lasciarle il tempo di riprendersi e tornare in forze. **El mal che se ciapa in coarantia, e che in coarantia no 'l vaga ia, no 'l va pì ia** (il male che si prende durante la quarantena e che non guarisce in quel periodo non se ne andrà più via). Trascorso il periodo di coarantia la donna viene accompagnata in chiesa da una donna (spesso dalla suocera) e dai figliolotti più grandi per la benedizione del prete.. Arrivati in chiesa deve attendere sulla porta l'arrivo del parroco per poi essere benedetta davanti all'altare della Madonna con l'offerta della candela. Dopo la benedizione la donna è riammessa nella comunità e può liberamente frequentare altre persone e riprendere la vita di prima.

La levatrice era una posizione di rispetto sociale alla stregua del medico, del parroco e del "spessial" (farmacista) del paese. La comare veniva inoltre interpellata anche per eventuali interruzioni di gravidanza.



Molte volte la *comare* accompagnerà poi il neonato al battesimo facendogli da madrina, una sorta di seconda mamma.

Dal 1888 (Governo Crispi) venne emanata una legge che regolava l'abilitazione alle donne che frequentavano il corso e il successivo esame di ostetrica/levatrice. Queste donne erano quindi più preparate ad intervenire a casa diminuendo notevolmente i casi di mortalità dovute al parto e le infezioni causate dalla mancanza di norme igieniche con l'obbligo di chiamare il medico a casa se



durante la nascita vi fossero state delle complicanze per la puerpera o per il neonato. In Lessinia orientale molto note come comari erano la Pulchiria di Velo (la comarona de Velo) e la Lucia di Badia Calavena. Da molti anni la figura della levatrice domiciliare è pressoché scomparsa, le donne partoriscono quasi sempre in ospedale assistite da personale specializzato fra cui la puericultrice, l'ostetrica (levatrice), ginecologo, infermieri e altre figure sanitarie.

FAMEO (famiglio)

Il famiglio era un giovane ragazzo che, a causa delle ristrettezze economiche, veniva inviato a lavorare in cambio di vitto e alloggio, una normalità ai primi del 1900. Un detto popolare dice che se no gh'è farina 'ntel casson gh'è el diaolo 'ntel canton, una fame vecchia, antichissima che pretende la pancia piena. I faméi sono ancora bambini quando si devono staccare dalla loro famiglia e andare presso altre case a fare lavori da grandi. Spesso la trattativa avveniva durante la fiera di San Martino (11 novembre) a Tregnago. Il contratto da faméo prevede di star via di casa fino alla fiera dell'anno successivo, ma a Pasqua qualcuno ritorna a casa per qualche giorno. Numerosi gli anziani che abbiamo incontrato e che hanno fatto i *faméi*. I vecchi che hanno fatto i faméi ci raccontano della dura vita nelle case dei padroni, pochi hanno avuto più fortuna e trovato un ambiente sereno. Ricordiamo la testimonianza di Zenone S. nato nel 1938 a San Mauro di Saline e all'età di 9 anni viene inviato alla Casa Sole a Mezzane di Sotto a fare il mezzadro e andava tutti i giorni a Tregnago con la teleferica del cementificio a prendere il pane bianco per le suore, un alimento che a casa sua non potevano certo permettersi. La sola possibilità di mangiarne, fa di lui un faméo felice. Successivamente è stato a fare el fameo dai fratelli Avesani che lavoravano i campi nel manicomio a San Giacomo a Verona. *"Schei (soldi) non ghe no mai ciapà, ma i me daséa da magnare, el saon par lavarme, un vestito e un par de scarpe nove e ogni tanto la domenica mi dava la mancia e finché lui giocava alle bocce io andavo a torme un vassoio de paste"*.

I racconti di vita si ripetono, ma non sono sempre uguali. La nostra ricerca sui faméi ha incontrato anche chi non ha trovato pane bianco in tavola o una paga anche se minima. C'è chi ha trovato la sveglia puntata alle cinque di ogni mattino e prima di colazione il lavoro in stalla dove el *cariolon del luame* poteva sembrare un letto odoroso di *lissia*. Era poco mezzo uovo per colazione e la gallina se la mangiavano tutta il padrone e la sua famiglia. Poi il lavoro nei campi con zappa e badile, e la zerla, più grande di lui. Qualcuno racconta che spesso gli è capitato di cenare con gli occhi chiusi sul piatto di minestrone tanta era la fatica di tutta la giornata, un piatto solo perché parte del minestrone era destinato all'ingrasso del maiale. *Magna, magna te si bon solo de magnar* (mangiare). Questo era il complimento migliore per un faméo. Umiliazione dopo umiliazione qualcuno poteva arrivare ad una ribellione silenziosa e candida: una mattina un padrone si è trovato la cantina allagata di recioto profumato e non ha mai capito *"come l'a fato el c o c o n a c a v a r s e d a l v e s ò t o"*. Dopo un paio d'anni a fare il faméo questi giovani tornano a casa che hanno imparato un lavoro, sono cresciuti in fretta, troppo in fretta per essere ancora dei bambini. Qualcuno di loro si sente già un uomo, ha imparato a lavorare la terra; ora che ha il tabarro sogna un fazzoletto di terra tutto suo, una coppia di buoi, un pollaio di galline, *sisoni*, anare mute, *piti* (tacchini), faraone,

conigli, un grasso maiale, nell'orto salata, capussi, radeci e verze e chissà magari non dovrà lasciare la sua terra per emigrare in Francia, in Belgio o in America.

FILANDERE (filatrici e baco da seta)

Per tanti secoli i cavalèri (i bachi da seta) furono considerati una vera e propria ricchezza e fonte di reddito per tante famiglie contadine di molte zone d'Italia, anche nella zona orientale del veronese. I contadini misero a dimora una grande quantità di moràri (gelsi) intervallandoli nei campi con le viti, oppure lungo i fossati. La foglia dei moràri era l'alimento principale dei bachi da seta. L'allevamento del baco da seta si sviluppò velocemente nel mondo contadino anche perché impegnava le persone in primavera, periodo in cui l'agricoltura assorbiva meno energia.

L'allevamento dei cavalèri iniziava nel mese di aprile (tradizionalmente il giorno di san Marco, il 25 aprile) e per farli crescere venivano alimentati con le foglie dei gelsi ogni tre ore, giorno e notte. Nei primi venti giorni dalla loro nascita stavano in cucina, dopo si portavano in camera da letto dei ragazzi o nel granàr (granaio), ovvero in ampie stanze ben chiuse e calde, dove erano coperti con paglia e bastoni raccolti durante i mesi invernali sopra a lettieri e graticci.

Nei primi giorni di maggio cominciavano a nascere i bruchi, ma non tutti contemporaneamente. Si stendeva un foglio di carta bucherellato sopra cui i bachi schiusi salivano attraverso i buchi, affamati de la foia dei morari (foglie dei gelsi). Poi per trenta/quaranta giorni l'intera famiglia era occupata ad alimentarli. Dovevano essere abbondantemente nutriti in continuazione con foglie fresche, non bagnate e ben tritate, tranne che durante le "dormite", e dividevano in età il periodo larvale del baco da seta. Le dormite erano dette: "de la prima", "de la seconda", "de la tersa", "de la coarta" o "de la grossa". Nella quinta età che dura circa 8 giorni i bachi diventavano voracissimi e bisognava somministrare loro la foglia sei volte al giorno. Dopo la quarta muta (ovvero nella quinta età) il baco è pronto per avvolgersi nel suo bozzolo di seta (in gergo si dice anche che il baco "sale al bosco") costruito attorno a rametti secchi. La bava sottilissima a contatto con l'aria si solidifica e si dispone in strati formando un bozzolo di seta grezza, costituito da un singolo filo continuo di seta di lunghezza variabile fra i 300 e i 900 metri. Il baco impiega 3-4 giorni per preparare il bozzolo formato da circa 20-30 strati concentrici costituiti da un unico filo ininterrotto.



La larva allo stato adulto raggiunge i 9 centimetri e supera i 4 grammi. Ai primi di giugno i bachi (galete) erano pronti per la raccolta, perciò la famiglia, con qualche aiutante, si disponeva attorno ai bozzoli e iniziava a staccarli e separarli in diversi gruppi, i bianchi, i gialli, quelli macchiati e quelli incompleti, ai quali corrispondevano prezzi diversi legati appunto alla qualità del baco da seta. Una buona raccolta era una festa per la famiglia, dai bozzoli venduti si ricavava un discreto gruzzoletto di soldi che andavano a rinfocillare le misere casse di casa.



Solo una piccola quantità di bozzoli arrivava a completare la metamorfosi, quando il bruco si trasforma in crisalide e poi in farfalla che uscirà dal guscio per deporre le uova. Per uscire dal bozzolo la farfalla fa un foro rendendo così il filo di seta di seta inutilizzabile.

Dalla metà dell'ottocento la produzione di seta viene prodotta sempre meno a livello casalingo, ma nelle

filande (fabbriche che lavorano la seta). All'inizio le filande non erano che edifici di campagna di proprietà del padrone della terra nei quali si lavorava solo d'estate. Con lo sviluppo industriale le filande divennero numerosissime, spesso in mano agli stessi mercanti di seta. La manodopera era fatta di giovani ragazze per lo più contadine che per arrotondare il magro bilancio della famiglia, accettavano situazioni di lavoro pesantissime, dalle undici alle quattordici ore giornaliere, in condizioni igieniche spesso malsane e con salari bassissimi.

Nelle filande si provvedeva al soffocamento dei bachi mediante stufatura in forni statici o girevoli. L'immersione in acqua bollente permetteva il dipanamento del filo di seta sciogliendo parzialmente lo strato proteico di sericina che avvolge il filo di seta. La filanda apriva alle sei e mezzo del mattino, con il fischio della sirena, perché bisognava dare tempo alle lavoratrici di andare a "messa prima". Nello stanzone l'acqua bollente era pronta in due file di recipienti di rame, catini profondi e vaschette larghe e basse. Alla prima fila lavoravano le "scoarine" (le piccole scopettaie): buttavano e toglievano velocemente e senza distrarsi i bozzoli nell'acqua con il mestolo forato. Quando il calore cominciava a disfare i bozzoli, le "scoarine" li gettavano nella bacinella di fronte, dell'altra fila, dove la "tacinina", mettendo le mani nell'acqua bollente, afferrava rapidamente il bandolo. Era un filo esilissimo, lungo seicento metri, che andava unito a tanti altri prima di potere formare il filo di seta della matassa, di un colore dorato intenso. Questo filo, attraverso un congegno apposito, giungeva in un'altra stanza: qui una decina di donne più anziane controllava che non ci fossero impurità o nodi e preparava le balle di matasse da un quintale che venivano deposte in casse. Lavoravano tutte ininterrottamente, salvo un breve spuntino, per oltre dieci ore con le sorveglianti alle spalle che urlavano se il filo si rompeva o se il ritmo rallentava. Il peggio però era il dolore alle dita: la pelle si cuoceva per le mani sempre nell'acqua bollente. Ed ecco ottenuta la seta greggia bianca o gialla o dei colori dei bozzoli. Il filo grezzo così ottenuto viene nuovamente fatto essicare per essere in seguito avvolto sui fusi. Questi aspi non erano fissi, ma giravano a circa 70 – 80 giri al minuto, e venivano poi immersi nuovamente in acqua alla temperatura di circa quaranta gradi. Qui la seta macerava, poi le filandine legavano con nodi piccolissimi i fili eventualmente spezzati. Alla fine le matasse venivano poste nella Sala della seta dove venivano pulite e confezionate per esser vendute alle industrie per confezionare tessuti, indumenti intimi, calze, fazzoletti, broccame vario.

Da molti anni è ormai scomparsa nelle famiglie veronesi la coltivazione del baco da seta.





Il treno dei fiori

ANCI CALABRIA SEMINARIO

A beneficio dei sindaci calabresi e su iniziativa diretta della presidente dell'Anci Calabria, Rosaria Succurro, i vertici del Consorzio nazionale imballaggi (Conai) hanno tenuto un seminario, nella sede della Provincia di Cosenza, sulle opportunità della raccolta differenziata, sia per la tutela dell'ambiente che per i bilanci dei Comuni. Nel proprio intervento, la presidente dell'Anci Calabria ha sottolineato l'importanza della raccolta differenziata, «che – ha aggiunto – da problema si può trasformare in opportunità, con ricadute molto positive in un contesto segnato dall'aumento generale dei prezzi e dalle difficoltà, specie per gli enti locali, di mantenere i bilanci in equilibrio». «Questi appuntamenti – ha proseguito Succurro – sono utilissimi per formare tecnici e amministratori sul rispetto dell'ambiente e, mai come in questo momento, sui vantaggi della raccolta differenziata. Quando non si differenzia, infatti, i Comuni ne pagano le conseguenze in termini di maggiori esborsi. Al contrario, più si differenzia, meno si paga a livello di Comuni e quindi di cittadini. Addirittura, quando si differenzia e si ricicla,



proprio il Conai corrisponde delle royalty agli enti locali. Viceversa, quando aumenta la frazione dell'indifferenziata, è il Comune che deve sopportare costi maggiori per il conferimento in discarica». «Continuiamo – conclude la presidente dell'Anci Calabria – a sensibilizzare le amministrazioni comunali sull'argomento e a lavorare insieme a loro per ridurre la spesa pubblica e migliorare la qualità della vita dei cittadini».



Tappa a Bisignano della roulotte trainata da cavalli

Sono due i personaggi che si materializzano da un libro di favole, Kristen e Pierangelo, partiti dalla Normandia in Francia nel settembre del 2019 e il 22 di maggio fanno tappa nella città del Palio. E' inusuale vedere una roulotte trainata da due cavalli percorrere le nostre strade e già questo fatto incuriosisce, ma parlando con loro si intuisce che il gesto ha una nobiltà ed una profondità d'animo maggiore. In questo modo stanno sensibilizzando le persone, abituati agli agi, che si può vivere con poco e si può fare molto per la natura che viene invasa da tonnellate di rifiuti. Di loro si stanno occupando tanti che amano l'ambiente e cercano in ogni modo di salvaguardarlo e preservarlo nelle condizioni migliori per le future generazioni. La loro casa è una roulotte che viaggia a due "motori" e cioè trainata dalla forza di due cavalli, Thelma e Vulcano, percorrendo a passo d'uomo un itinerario che

porterà la coppia in giugno in Sicilia. Durante l'inverno si spostano per strade di mare e in estate preferiscono quelle di montagne che offrono erba per i loro cavalli. Questo nostro mondo in cui viviamo ci regala ciò che non ti aspetti e,

difatti, dopo aver appreso la natura, di quella che sembrava una stravaganza, ci mettiamo nei loro panni coinvolti in una storia che nobilita l'uomo che si fa apprezzare non per la leggenda ma per la realtà. Non a caso il loro passaggio da Bisignano, che scoprono cittadina con dei maneggi all'avanguardia, con allevamenti di razze equine rinomate e poi quel Palio del Principe in cui è l'animale ritenuto il più bello ad essere protagonista in una giostra che in cui ci si contende il drappo da parte dei cavalieri. La casa-roulotte è dipinta d'azzurro, ha perfino le tendine ricamate che fanno sembrare il mezzo scelto di locomozione, come una casa

trainata da cavalli con tutti i confort necessari. I cavalli sono da tiro, predisposti a trainare per molto tempo qualcosa di pesante, come in questo caso una casa mobile, non manca la compagnia del cane fidato Pippo che fa sembrare tutto abbastanza normale. Dal Pollino sono giunti nella valle del Crati e prossimamente proseguiranno per la Sicilia, terra in cui questo viaggio terminerà dopo circa cinque anni. Pierangelo è un

pensionato, mentre Kristensen ha lasciato il lavoro per vivere questa meravigliosa storia che sta portando la coppia in località stupende come loro stessi affermano pur notando come la natura subisce quotidianamente uno sfregio da parte degli uomini che non vivono in sintonia con essa come si dovrebbe. C'è tanta spazzatura ovunque, ma c'è anche molta umanità in chi li accoglie e spesso li scorta lungo il loro percorso, la

compagnia non manca affatto e il loro arrivo in una località è sempre una festa. La moka per il caffè è alimentata ad energia solare, ci spiegano come è possibile riuscire a vivere senza ciò che per tutti noi sembra indispensabile, ma che se rivolgiamo lo sguardo ai tempi passati, tante comodità non esistevano e neppure immaginavano i nostri nonni e genitori che sono riusciti a vivere bene ugualmente. Ciò dimostra che basta poco per alimentare la felicità. Infatti, Pierangelo e Kristensen, sembrano esternare la propria felicità raccontando del loro viaggio e della scelta di alimentare la sensibilità per l'ambiente. Il loro è un viaggio lento, la semplicità scelta per trasmettere un messaggio straordinario ci ricorda che la natura è nostra madre, che va tutelata la bellezza, che ognuno di noi deve fare la sua parte.

Ermanno Arcuri



Il poeta del mare Francesco Fiore

E' stata una piacevole chiacchierata l'intervista a Francesco Fiore il poeta del mare. Conoscevo il poeta del vento, Carmine Abate, ma non quello del mare, Fiore ha alimentato l'amore verso un universo, quello marino, ricco di tante situazioni che nel corso delle domande le rispettive risposte hanno chiarito. Scrivo questo perché Francesco Fiore ha proiettato la mia innata pigrizia verso le onde preferendo i sentieri di montagna, riuscendo ad attrarre ciò che di più bello possa nascondere ogni onda o tramonto guardando la linea dell'infinito. Francesco, ha al suo attivo tante pubblicazioni e moltissimi premi. Le sue poesie raccontano del mare e sono delle perle emozionali, il suo amore per il mare, come lo stesso oceano che ha più volte navigato durante i suoi anni nella Marina Militare. E' una persona allegra, che si entusiasma partecipando a presentazioni di libri come se fosse lui stesso l'autore, segnali positivi di una persona che abbraccia la vita attraverso le opere degli amici che stima tantissimo e lui stesso è ricambiato con la stessa moneta. Nel dialogare presso la Tenuta Bocchineri, splendido parco immerso in quel di Rogliano e meta di tante attrattive, Francesco, pur essendo della stessa cittadina, per la prima volta ha goduto delle bellezze di casa propria. Ma lui è abituato a navigare ad apprezzare i posti più belli del mondo, averlo intervistato per far parte della prossima pubblicazione di "Personaggi di oggi", mi ha dato

l'opportunità non solo di conoscere meglio la personalità del poeta, soprattutto, del suo pensiero sulla vita, sul modo di curarsi o di cibarsi, in questo è molto scrupoloso, si affida ad alimenti che rinforzano il fisico ma non eccede in grassi o carboidrati di cui un po' tutti siamo ghiotti. Inoltre, anche per il curarsi è meglio utilizzare l'omeopatia e non le tante medicine. Ma andiamo più in profondità sull'uomo poeta, perché non si può scindere il militare marinaio dalla passione di scrivere versi, chi o cosa poteva alimentare la sua cultura se non il mare, la distesa azzurra infinita che fa sembrare così lontano luoghi che stanno dall'altra parte del globo per poi rendersi conto che il viaggio è stato più veloce del tempo immaginario, perché la sua mente sempre a contatto con la poesia trova stimoli e ci regala struggenti versi attingendo al suo mare. Avrei dovuto chiedergli a quale mare è più affezionato, ma sono sicuro avrebbe risposto, come ha fatto con le sue poesie, non ha preferenze, la migliore è sempre l'ultima così come il viaggio che ti fa giungere in porto. La verità sui marinai che hanno una donna in ogni porto probabilmente resterà solo una

leggenda, ma Francesco Fiore, ci fornisce ogni elemento per capire con quante culture ha avuto a che fare e oggi più che mai trasforma quella esperienza in una felice produzione poetica che lo ha identificato come dicevo prima "Poeta del mare". Il suo fisico longilineo lo rende agile, è nato nel 1963, è un giovane maturo. La sua biografia ci racconta di uno specialista nelle telecomunicazioni, professionalità che ha garantito l'opportunità di girare il mondo e per questo conoscere usi e costumi che, durante l'intervista, ce ne fa dono con aneddoti speciali. Medaglia d'oro Mauriziana concessa dal Presidente della Repubblica al merito di 10 lustri di carriera militare. Il primo momento imbarazzante dell'intervista l'ha superato raccontandoci che l'interesse per la scrittura di poesia è qualcosa che si porta dentro sin da giovane. Nonostante le lunghe navigazioni con mare e cielo che sembravano un tutt'uno di colore azzurro ha



sempre curato la passione poetica. La poesia è frutto del suo stile di vita che accoglie, non alza muri, ma si mostra con la gente l'amico della porta accanto, questo suo altruismo ha portato l'autore di libri ad essere presente con le sue opere in varie antologie editate da importanti case nazionali. Francesco Fiore è la persona giusta, intervistato nel posto giusto, ecco perché abbiamo scelto la Tenuta Bocchineri, un meraviglioso parco che va visitato apprezzandone le tante peculiarità. Dal nostro colloquio al quale ha contribuito

magistralmente il critico d'arte nonché scrittore e poeta, Eugenio Maria Gallo, e lo stesso medico-poeta, Ernesto Littera, è nata l'idea di "Poesia al parco", sarà un evento che la nostra testata e la Bocchineri organizzeranno assieme. Sugli apprezzamenti nazionali ed internazionali conseguiti lasciamo ai lettori la lettura di "Tra le onde del tempo", la pubblicazione che al momento è quella che identifica meglio la sua personalità dell'arte culturale nella quale è immerso profondamente riuscendo a nuotare egregiamente da bravo marinaio. E' certo che dopo averlo ascoltato il desiderio di andare in barca è ritornato prepotentemente, segno tangibile che ha saputo comunicare i suoi sentimenti e non poteva essere diversamente, l'intervista è ciò che meglio crea le motivazioni per essere libero da congetture e dimostrare la propria genuinità. Tutto questo è Francesco Fiore, una persona che immaginiamo corsaro nei mari del mondo alla conquista non del mondo ma di conoscere sé stesso.

Ermanno Arcuri

Proteine, grassi, carboidrati, sali

Continuazione del numero di maggio

Quanto alle proteine esse devono, per così dire, essere presenti fin dall'inizio. Le proteine sono già presenti nell'uovo prima che si formi l'essere umano o anche l'animale. Cosicché possiamo dire: le proteine sono ciò che veramente forma, sviluppa l'essere umano. Sono l'elemento originario, il fondamento.

Solo a partire dalle proteine si forma tutto il resto del corpo. È comprensibile la cosa? Allora si può dire: le proteine devono essere assolutamente presenti fin dall'inizio, affinché possa formarsi l'essere umano.

La madre forma le proteine nell'utero sotto forma di un piccolo grumo. L'uovo viene fecondato, e tramite la fecondazione questa proteina, per le cose che vi ho descritto, diviene capace di formare un essere umano. Ma naturalmente l'uomo necessita in continuazione di proteine. Perciò esse devono esserci sempre nella sua alimentazione.

Se egli ha troppo poche proteine o non riesce a digerirle come si deve, tale carenza lo consuma, e lentamente lo uccide. Ma se l'uomo dovesse a un certo momento della sua vita essere completamente senza le giuste proteine, morirebbe subito.

Le proteine sono perciò necessarie al sorgere dell'essere umano, ma altrettanto sono necessarie per farlo vivere. E così possiamo dire: per colui che non riesce affatto a digerire le proteine, sopraggiunge la morte (V. tavola, p. 46, B)

Guardiamo ora le singole sostanze: • Se osserviamo i sali, veniamo soprattutto rimandati alla parte anteriore della testa. Lì si depositano i sali.

• Poco più dietro si depositano i carboidrati, la cui azione ci consente di avere la forma umana.

• Ancora più dietro si depositano i grassi, che da lì riempiono tutto il corpo. Infatti i grassi non entrano direttamente nell'organismo, ma attraverso il sangue vanno alla testa, e solo allora vengono utilizzati per l'organismo.

• Tutto passa dalla testa, anche le proteine.

C'è però una grande differenza in relazione ai carboidrati. Osservando le lenticchie, i fagioli, i piselli, la segale, il grano, potete dire: i carboidrati vengono ricavati dai frutti. Poiché quel che otteniamo dalla terra nel grano è proprio il frutto. Anche nelle lenticchie abbiamo il frutto.

I frutti hanno di particolare che vengono digeriti già nello stomaco e nell'intestino, mandano alla testa solo le forze. Che le lenticchie e i fagioli vengano digeriti nell'intestino stesso lo sanno tutti, per i particolari effetti che possono derivare proprio dal loro consumo! Tutto ciò – segale, grano, lenticchie, fagioli - viene digerito nell'intestino. Quindi i frutti hanno soprattutto la particolarità di venir ben digeriti già nell'intestino. Ma con le patate noi non consumiamo certo i frutti.

Se mangiassimo ciò che nelle patate sono i frutti, ne otterremmo addirittura un veleno, un veleno mortale.

Quindi nella patata non ci è consentito mangiare quel che mangiamo con lenticchie, fagioli, piselli eccetera, o con i cereali, la segale, il grano. Ma allora, cosa consumiamo con la patata? Ebbene, noi consumiamo la parte sottostante, cioè il tubero.

E il tubero è quella parte di tutte le piante, delle radici e così via, che l'intestino digerisce meno di tutto.

I frutti vengono digeriti nell'intestino, ma della patata non si possono mangiare i frutti. E il tubero non è una vera radice, è un rizoma.

Noi mangiamo la patata, essa giunge nello stomaco e nell'intestino. Qui però non può venire subito digerita, e dunque risale non digerita attraverso il sangue.

Ora, anziché giungere a questo livello del cervello già ben raffinata, come avverrebbe per la segale e il grano, ed essere subito rimandata giù nel corpo, la sua digestione dovrà aver luogo qui nel cervello.

Cosicché quando mangiamo un buon pane di segale o di grano, lo digeriamo correttamente nello stomaco e nell'intestino, e non dobbiamo più pretendere dalla nostra testa di provvedere alla sua digestione, e allora la testa lo può distribuire al corpo.

Quando al contrario mangiamo patate, avviene che la testa deve impegnarsi innanzitutto per digerire la patata. Ma se la testa deve essere utilizzata per la digestione non può più pensare, poiché per pensare deve avere forze libere, nel qual caso il corpo inferiore deve assumersi il compito della digestione.

Così, se l'uomo mangia troppe patate – il che si verificò sempre più a partire dal momento in cui la patata fu introdotta in Europa e acquistò importanza –, la testa viene progressivamente esclusa dal vero e proprio pensare. E l'uomo perde sempre più la capacità di pensare con la parte mediana della sua testa. Egli pensa allora solo con la sua parte anteriore.

Ma questa parte anteriore della testa che dipende dai sali, porta a diventare sempre più esclusivamente uomini razionali materialisti. La testa anteriore non può affatto pensare a quello che è veramente spirituale. Proprio tramite la parte anteriore della testa si diventa veri e propri uomini razionali.

È così che in realtà il pensare interiore spirituale retrocesse in Europa dal momento in cui prese piede la nutrizione a base di patate.

Dobbiamo ora avere chiaro che l'essere umano non è costruito unicamente dalle forze che sono sulla Terra. Vi ho detto ripetutamente che l'uomo viene formato da tutto ciò che lo circonda, che è una creatura del sole, della luna e delle stelle.

Se l'uomo mangia solo patate, utilizza la sua testa mediana esclusivamente per digerire patate. E così si separa dal mondo circostante, non lo riconosce più. Allora dice: sono solo chiacchiere balorde quel che si dice del mondo, che vi sia una realtà spirituale che scende dal cosmo.

Si può allora dire: è il consumo esagerato di patate che ha in gran parte spinto al materialismo negli ultimi tempi.

È chiaro che è soprattutto chi non ha mezzi a ricorrere alle patate, che costano poco. I benestanti hanno più possibilità di acquistare ciò che agisce sulla testa anteriore, e possono dunque aromatizzare e salare di più i loro piatti. Gli aromi agiscono sulla testa anteriore come i sali.

Ne consegue che questi diventano sempre più razionali, e gli altri si fanno facilmente abbindolare in tutto e per tutto da loro, visto che non sanno più utilizzare la loro testa per pensare. Così la patata ha una relazione molto particolare con lo spirito: essa, in realtà, ha reso materialista lo spirito umano.

Se ora osserviamo l'organizzazione dell'essere umano, dobbiamo dire che: • Il corpo fisico origina innanzitutto dalle proteine.

Le proteine sono in relazione con nascita e morte dell'uomo fisico. • Il corpo eterico ha il suo terreno principale nei grassi. • Il corpo astrale ha il suo terreno principale nei carboidrati.

• L'io ce l'ha soprattutto nei sali. Possiamo ora dire: quel che nell'uomo è facoltà senziente, quello è il corpo astrale. Non si tratta di corpo fisico se picchiando sulla mano provo una sensazione, perché altrimenti tutto ciò che è fisico dovrebbe avere sensazioni. Picchiando, spingo giù la carne, il muscolo, e per questo fatto la carne nel muscolo viene spinta fuori dal corpo astrale e di questo ho una sensazione entro il corpo astrale. Tutto quanto è sensazione interiore, è nel corpo astrale.

Ma per il corpo astrale è importante poter lavorare correttamente. Vi ho detto che quando il corpo astrale dorme anche di giorno e non può lavorare correttamente, si forma la pancia, si deposita il grasso. Oppure si dà il caso che se l'uomo lavora con la testa solo in modo intellettualistico, diviene un essere razionale, e anche lì il grasso si deposita.

Ma il corpo astrale che agisce, per esempio, anche nel linguaggio, non necessita di carboidrati solo sopra, nella testa: esso ne ha bisogno in tutto il corpo. Il corpo astrale deve muovere le gambe, il corpo astrale deve muovere le mani: ha bisogno dei carboidrati in tutto il corpo.

Se gli fornisco carboidrati della segale o del grano, allora le forze vanno in tutto il corpo. Se gli fornisco solo patate, le forze rimangono sopra, nella testa, e l'uomo si sposa, si indebolisce perché il suo corpo astrale non può lavorare correttamente.

Così, proprio quel che nell'uomo è spirituale diviene fiavole e sempre più ottuso, se non è in grado di rifornirsi dei carboidrati che lo attraversano. Nell'alimentazione puramente a base di patate ciò non è possibile, poiché con tale nutrizione c'è tanto da fare nella testa, che non avanza nulla per il resto dell'organismo.

Ci si può chiedere: cosa fa la scienza? Ebbene, la scienza esamina quanto contenga una proteina in termini di

carbonio, ossigeno, azoto, idrogeno, zolfo (v. tavola, p. 46, C) e altro ancora, ma questi sono i principali componenti. E scopre che nelle proteine si trova la tal percentuale di carbonio, la tal percentuale di idrogeno, nei grassi si trovano altre percentuali, nei carboidrati altre ancora.

Perciò la scienza non ha la minima idea del significato di queste sostanze in quanto tali, essa conosce solo le percentuali degli ingredienti. Ma ciò non serve a nulla. Gli ingredienti sono del tutto diversi nella patata, piuttosto che nella segale o nel grano. È importante sapere che quando si mangia un fiore o un frutto, questo viene digerito nell'intestino, mentre quando si mangia una radice, questa viene digerita nel capo.

Le cose non sono diverse neppure nella medicina.

Colui che pensa correttamente la medicina, sa che preparando un tè con i fiori o i semi, o con i frutti, questo tè agirà prevalentemente nell'intestino. Se invece prepara un decotto di radici e lo serve come un tè, esso agirà beneficamente sul capo.

Quando mangiamo radici esse agiscono sul capo, e in modo materiale. Questa è la cosa importante.

Ma possiamo proseguire, e dire: sì, ma se l'uomo, per il fatto di consumare patate, non solo è, in un certo senso, indebolito al punto da non poter più muovere mani e piedi; se è indebolito al punto che non è più attivo nemmeno ciò che contribuisce alla riproduzione, allora la questione diventa ancora più seria.

Supponiamo che l'alimentazione a base di patate diventi tanto prevalente da agire negli organi riproduttivi femminili, indebolendoli e ostacolandoli.

Sì, signori miei, l'essere umano non discende solo dai suoi antenati, con la parte spirituale-animica del suo essere egli proviene dal mondo spirituale. E questa parte si congiunge a quel che proviene dagli antenati.

Osserviamo ora come stanno le cose. Voglio disegnarle ben ingrandite. Possiamo dire: l'essere umano si forma dalla cellula-uovo femminile – ora disegnata molto ingrandita. Qui penetra il seme maschile. A quel punto vi si forma all'interno una varietà di figure a forma di stella. Le cellule si dividono e a poco a poco formano il corpo umano. Ma nessun corpo umano si può formare, se a quel che avviene lì non si unisce lo spirituale-animico che viene dal mondo spirituale. (Aura che circonda l'uovo) Ora, se la madre o il padre hanno consumato troppe patate, si forma un embrione predisposto a dover lavorare molto con la testa. Perciò, se osservate l'embrione di qualcuno che è nutrito correttamente con pane di segale e simili, dove padre e madre mangiamo come si deve, allora l'embrione è all'incirca così (V. Dis. 2).

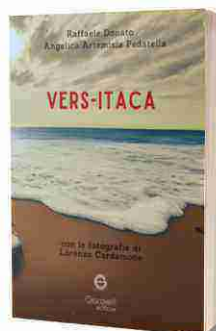
Ma se osservate un embrione i cui genitori hanno mangiato troppe patate, accade quanto segue: vedete, tutto il resto dell'embrione è molto poco formato, è formata prevalentemente la sfera tonda del capo. È particolarmente formata la testa, che nell'embrione è la cosa principale. Ora, lo spirituale-animico deve entrare nella testa. E quando l'anima e lo spirito entrano nella testa, devono lavorare a essa. Nel corpo della

madre lo spirituale-animico dell'uomo lavora prevalentemente alla testa.

"LETTURA IN ARTE" - INCONTRO DI LETTURA PUBBLICA

"VERS-ITACA"

di Raffaele Donato
e Angelica Artemisia Pedatella
con le fotografie di Lorenzo Cardamone



Introduce
CLAUDIO CAVALIERE
Modera
MARIA TERESA NOTARIANNI
Intermezzi di danza
KRISTAL BERLINGIERI
Lectures
ELISA FALCONE
KRISTAL BERLINGIERI
ANGELICA ARTEMISIA PEDATELLA

Al termine dell'evento l'opera sarà
disponibile al pubblico

ORE 17:00	PRESSO "BIBLIOTECA PROVINCIALE"
24 MAGGIO	Via G. Pugliese, 41 - CATANZARO

Venerdì 24 maggio a Catanzaro alle ore 17.00 presso la Biblioteca provinciale e sabato 25 maggio alle ore 18 presso il Castello di Santa Severina (KR) si inaugura il nuovo format guidato dalla **Compagnia Teatrale BA17**, il **TALK BOOK** che sperimenta nuove interazioni tra letteratura e pubblico sulla scorta della promozione dell'ultima opera di Raffaele Donato, Angelica Artemisia Pedatella e Lorenzo Cardamone: **VERS-ITACA** per Giacobelli editore (2024). Condotta da Maria Teresa Notarianni, con la preziosa collaborazione organizzativa di Bestjournalismaagency, gli appuntamenti prevedono due ospiti d'eccezione: Claudio Cavaliere, giornalista, sociologo e scrittore, che sarà protagonista delle sue interpretazioni tra mito e attualità il 24 maggio a Catanzaro, e Cesare Perri, psichiatra, psicoterapeuta e scrittore, che accompagnerà il pubblico in un viaggio psico-emotivo il 25 maggio a Santa Severina. «Stiamo componendo con molta cura questi format – spiega Angelica Artemisia Pedatella – perché crediamo fortemente che rilanciare la lettura significhi passare attraverso la sperimentazione di nuovi modi di fruizione e le arti dello spettacolo nella loro complessità ci hanno insegnato come generare una relazione sana e di reciprocità con il pubblico». Entrambi gli appuntamenti prevedono l'immersione nella dimensione della voce e della danza. Particolarmente significativa la presenza dunque degli artisti che parteciperanno: Kristal Berlingieri, ballerina e attrice, Sabrina Pugliese, attrice, Elisa Falcone, giovanissima attrice al suo debutto, il maestro Francesco Nicastro, ballerino ed esperto culturale della tarantella calabrese, Pasquale Bonaddio, musicista di tradizione popolare. «Non avevo dubbi che entrare in contatto con questa realtà di artisti sarebbe stata una esperienza unica e nuova. Condurre questo format significa entrare in una esperienza decisamente “televisiva” e credo che sia la strada di cui il pubblico ha

bisogno per tornare a contatto profondo con la lettura». Modello di riferimento: le comédie-ballet di Molière. Insomma, per essere attuali ancora una volta il team BA17 torna al passato. «Stiamo facendo quello che facciamo in genere – chiosa Lorenzo Cardamone – ossia: spettacolo. Noi vogliamo divertire la gente e farla riflettere. Quando abbiamo pensato di collaborare a quest'opera era chiaro che ancora una volta ci saremmo messi in gioco come persone, come facciamo quando andiamo in scena, per raccontare un pezzo di noi e far partecipare emotivamente il pubblico». La presenza della danza sarà il dato più rilevante soprattutto nell'appuntamento del 25 maggio a Santa Severina, dove la travolgente tarantella diventerà una occasione per far sentire ancora la terra tremare sotto ai piedi: questo sembra essere il senso autentico e forte di questo “ritorno alle radici” che **VERS-ITACA** trasporta in questo viaggio appena iniziato. «Ero certo che con Angelica e Lorenzo sarebbe iniziato un viaggio straordinario –

commenta infine Raffaele Donato – e che avrebbe rinnovato tutti noi. La Calabria è decisamente la mia Itaca e siamo certi che il nostro libro coinvolgerà le persone e continuerà a tessere la trama di nuove relazioni, di un intenso incontro con la Calabria ma non solo. Abbiamo già in calendario appuntamenti nazionali per portare il nostro messaggio ovunque e promuovere la Calabria ovunque». **POP UP libri viventi** a Santa Severina è un progetto finanziato con risorse PAC 2014/2022 Asse VI Azione 6.8.3. Un plauso particolare alla Biblioteca provinciale di Catanzaro che diventa il podio di partenza di questo viaggio sperimentale tra mito, attualità, psiche e danza. Tutte le informazioni sui profili social della Compagnia Teatrale BA17 e dell'editore Giacobelli.



CASTELLO DI SANTA SEVERINA (KR)

Addio caro Antonio

Mercoledì 19 giugno è salito al cielo il Protopresbitero dell'Eparchia di Lungro, papàs Antonio Bellusci di Frascineto. Nella fede e nella speranza della vita eterna, tutti i credenti innalzeranno una preghiera al Signore per il caro “amico” scomparso, marcandone la passione e la bontà in tutte le cose.

Padre spirituale degli arbëreshë, Zoti Ndon, con la sua missione sacerdotale è andato oltre l'azione di uomo misericordioso della Chiesa. Ha contribuito, in particolare, alla tutela e alla valorizzazione della loro identità, favorendone lo sviluppo culturale. La sua azione, inoltre, ha sollevato i sentimenti di tutti gli albanesi nel mondo, rafforzando la coscienza nazionale tra gli albanesi d'Albania, del Kosovo, della Macedonia, del Montenegro e della Grecia. E nei momenti, particolarmente, opportuni ha difeso i diritti e la dignità del popolo albanese, dimostrando solidarietà al popolo kosovaro.

“La sua morte è una grande perdita per la famiglia, gli amici, per la chiesa arbëreshe e per le istituzioni degli arbëreshë calabresi e di tutto il sud Italia” ha dichiarato Vjosa Osmani, Presidente del Kosovo, definendo papàs Antonio Bellusci nel suo messaggio di condoglianze al fratello Tommaso, alla sorella Caterina e a tutta la famiglia: “intrepido attivista della causa albanese, che oltre a coltivare con passione la lingua arbëreshe, fin dagli anni '90, insieme al Presidente Rugova ed altri attivisti, difendeva il dritto alla libertà degli albanesi”.

Papàs Antonio Bellusci, nato nel 1934 a Frascineto (CS), terminati nel 1962 gli studi in Filosofia e Teologia nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, il Vescovo di Lungro lo incaricava di svolgere l'azione pastorale nelle seguenti parrocchie di rito bizantino-greco: S. Sofia

d'Epìro, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese, Falconara Albanese, Cosenza, Castrovillari e Frascineto. Nel 1966 fondava la rivista culturale “Vatra Jonë / Il nostro Fuoco a San Costantino Albanese, mentre nel 1980 a Cosenza la rivista Lidhja / L'Unione. Diresse il Museo etnografico



arbëresh, il Centro albanologico e la Biblioteca.

Il suo lavoro e la sua attività sono stati onorati dalla Medaglia Presidenziale del Kosovo; dalla Medaglia “Naim Frashëri, dal Presidente della Repubblica d'Albania; dalla Medaglia “Prizren” del presidente Ibrahim Rugova e dalla Medaglia di Madre Teresa.

Con la sua scomparsa l'Arbëria perde un punto di riferimento essenziale per l'azione di salvaguardia del proprio patrimonio culturale, anche se le future generazioni potranno attingere agli elementi cognitivi che vorranno attraverso le riviste, i libri e l' inestimabile patrimonio immateriale del caro Zoti Ndon.

Gennaro De Cicco

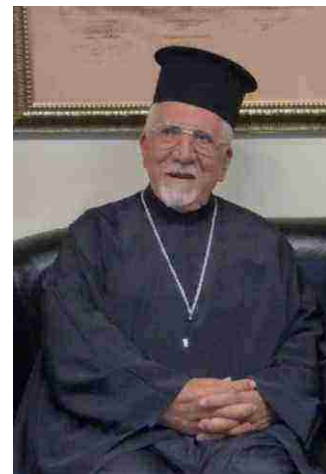
Il mondo della cultura perde una pietra miliare, papàs Bellusci

Si è spento il protopapàs Antonio Bellusci, classe 1934, sacerdote greco-cattolico, appartenente all'Eparchia di Lungro, istituita nel 1919 per gli italo-albanesi (arbëreshë) dell'Italia continentale. Come altri sacerdoti di rito bizantino, non è stato solo pastore e guida spirituale, ma ha contribuito alla conoscenza dell'identità arbëreshe, favorendo lo sviluppo culturale delle comunità di cui è stato parroco, soprattutto a Cosenza dove è stato per diversi anni anche docente.

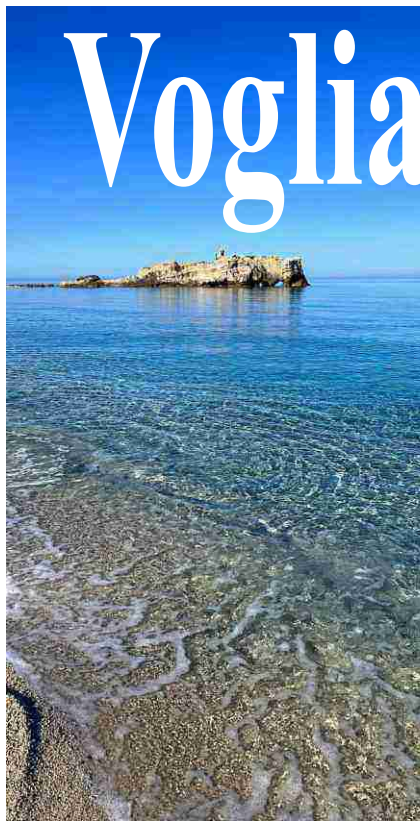
Direttore del Centro di Ricerche Socio-Culturali “Giorgio Castriota Skanderbeg”, è autore di diverse ricerche linguistiche ed etnografiche tra gli arbëreshë, in Albania in Grecia, interessandosi, in veste di antropologo, particolarmente ai canti di tradizione orale, specie per gli aspetti linguistici e letterari. Negli anni ha curato la pubblicazione di due riviste di argomento albanologico di notevole spessore culturale. Le esequie, il 21 giugno nella Chiesa Madre di

Frascineto, sono state officiate dal vescovo di Lungro Mons. Donato Oliverio che ha ringraziato il Signore per tutti i benefici che ha compiuto nella lunga e feconda vita di Zoti Antonio Bellusci, presbitero e studioso. Presenti molti sacerdoti non solo dell' Eparchia ma anche dalle altre realtà diocesane che, assieme alle associazioni del mondo della cultura, hanno espresso il proprio cordoglio per la scomparsa di papàs Bellusci.

Cesare De Rosi



Voglia di mare



Il mare è una vasta distesa di acqua salata, idrograficamente connessa con un oceano, che lambisce le coste di isole e terre continentali.

Perché il mare si chiama così?

La parola mare nasce dal greco *thalassa* e indica tutte le distese d'acqua salata che occupano il globo. Insomma, se proprio vogliamo essere precisi, la terra emersa dove noi viviamo è lo spazio che ci ha lasciato a disposizione il mare.

Come si può definire il mare?

– 1. La parte della superficie terrestre coperta d'acqua (ad eccezione delle acque continentali: laghi, fiumi, ecc.), e quindi, in generale, il complesso delle acque salate che circondano i continenti e le isole, oppure una parte qualsiasi di tale complesso

Cosa si intende con il termine mare?

Massa d'acqua che circonda la terraferma e ricopre gran parte della superficie terrestre.

Che cosa fa il mare?

Il mare erode, trasporta e sedimenta

L'azione del moto ondoso ha effetti sia lungo le coste rocciose, sia lungo le coste sabbiose. Contro le coste rocciose, le onde si abbattono con una tale forza da disgregare le rocce, grazie alla pressione esercitata dall'acqua e alla sabbia e alla ghiaia che trasporta.

Chi l'ha creato il mare?

Cioè a quando, quattro miliardi di anni fa, la Terra ha iniziato a raffreddarsi. Torrenti di pioggia si sono abbattuti sul pianeta per migliaia di anni e l'acqua si è



depositata nelle depressioni della crosta terrestre formando i primi mari.

Perché il mare è salato?

Perché il mare è salato? La salinità del mare e la sua ...

Spesso, infatti, può capitare di chiedersi “Perché il mare è salato?” La risposta è in realtà molto semplice: il mare è salato perché l'acqua piovana, nel suo percorso verso gli oceani, porta con sé i sali minerali presenti nelle rocce. Tra questi c'è anche il cloruro di sodio, meglio conosciuto come sale da cucina

Perché alla gente piace il mare?

Oltre che essere elemento naturale, il mare è anche elemento culturale: mare come luogo della vacanza, delle ferie, del divertimento; mare come luogo di socializzazione, come “vita da spiaggia”, con eventi, locali, occasioni di incontro

Che emozioni ti suscita il mare?

Possiamo sperimentare un effetto quasi ipnotico, che ci regala una sensazione di tranquillità e benessere rigenerante. Il mare libera la mente e ci riconnette contemporaneamente al concetto di semplicità e di forza, riportandoci ad un ritmo costante e lento, privo di frenesia.

Cosa fa il mare alle persone?

Il mare ha un potere calmante sulla mente umana. La vista e il suono delle onde che si infrangono sulla riva creano un'atmosfera rilassante e riducono lo stress e l'ansia: è risaputo, infatti che gli ambienti marini favoriscono lo stato di tranquillità e pace interiore.

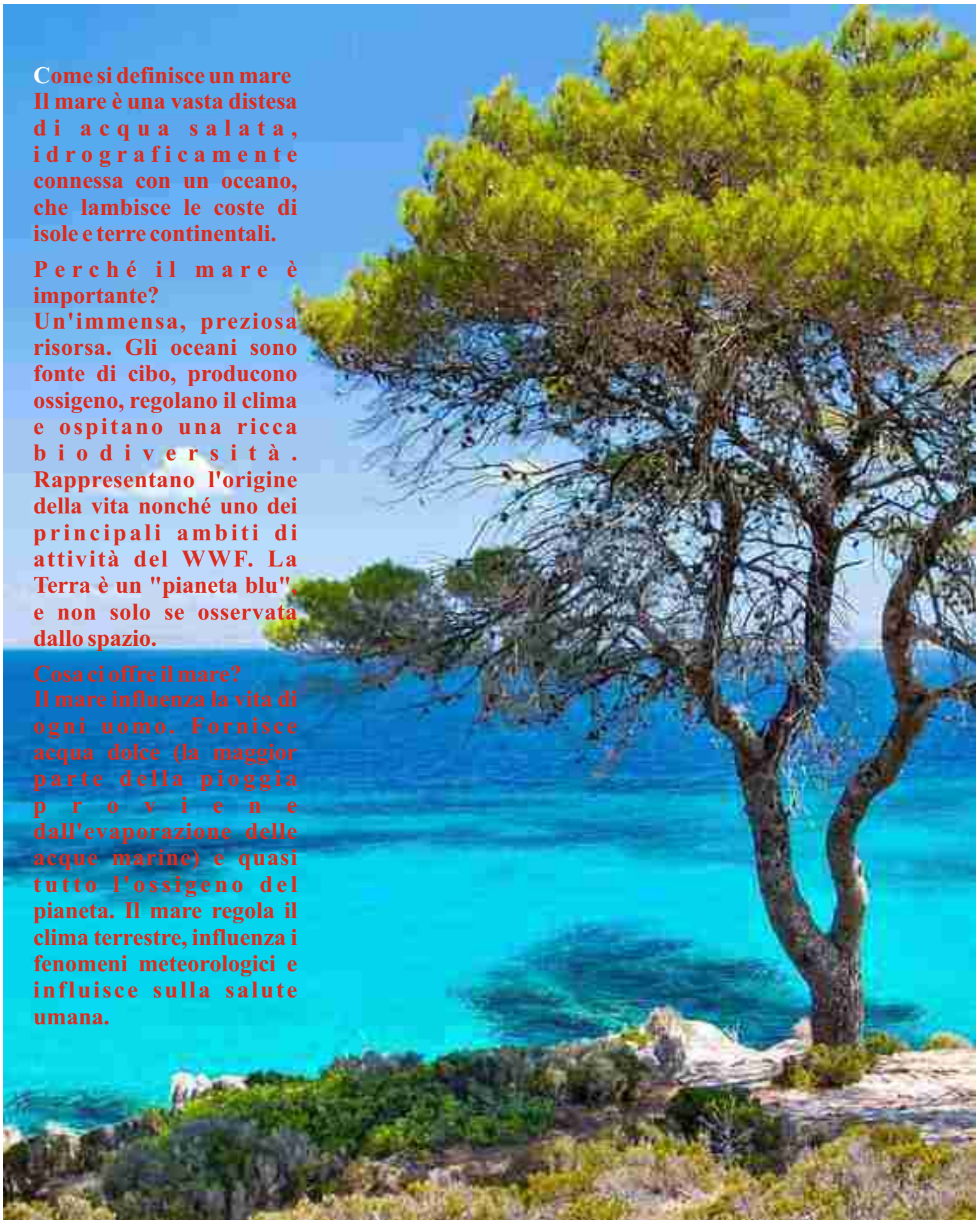
Come si definisce un mare
Il mare è una vasta distesa di acqua salata, idrograficamente connessa con un oceano, che lambisce le coste di isole e terre continentali.

Perché il mare è importante?

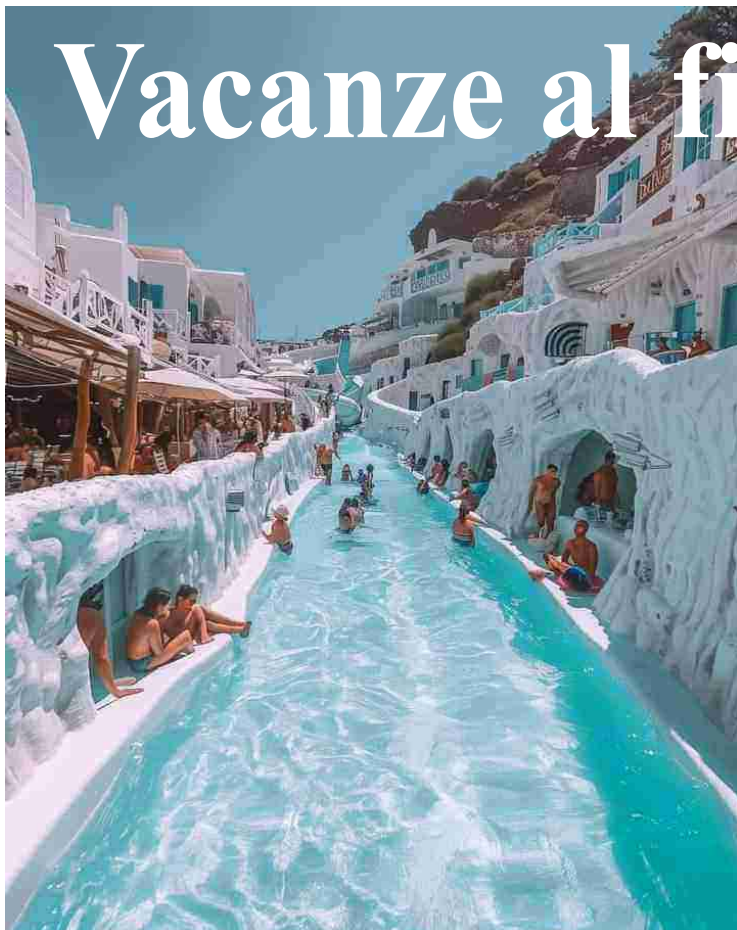
Un'immensa, preziosa risorsa. Gli oceani sono fonte di cibo, producono ossigeno, regolano il clima e ospitano una ricca biodiversità. Rappresentano l'origine della vita nonché uno dei principali ambiti di attività del WWF. La Terra è un "pianeta blu", e non solo se osservata dallo spazio.

Cosa ci offre il mare?

Il mare influenza la vita di ogni uomo. Fornisce acqua dolce (la maggior parte della pioggia proviene dall'evaporazione delle acque marine) e quasi tutto l'ossigeno del pianeta. Il mare regola il clima terrestre, influenza i fenomeni meteorologici e influisce sulla salute umana.



Vacanze al fiume



n parole povere è torrente quello le cui acque tendono a scavare il letto e a trasportare verso valle i ciottoli e il limo; è fiume quello dove i ciottoli e il limo si accumulano. Ecco perché, per solito, i torrenti sono fra i monti e i fiumi in pianura. Che differenza c'è tra un fiume e una torrente?

Rispetto ad un fiume il torrente manca in genere dell'alimentazione da parte di sorgenti regolari e costanti e presenta una notevole alternanza fra le magre estive e le piene autunnali e primaverili (regime torrentizio) in concomitanza con i differenti regimi precipitativi interannuali.

Qual è la differenza tra torrente e ruscello?

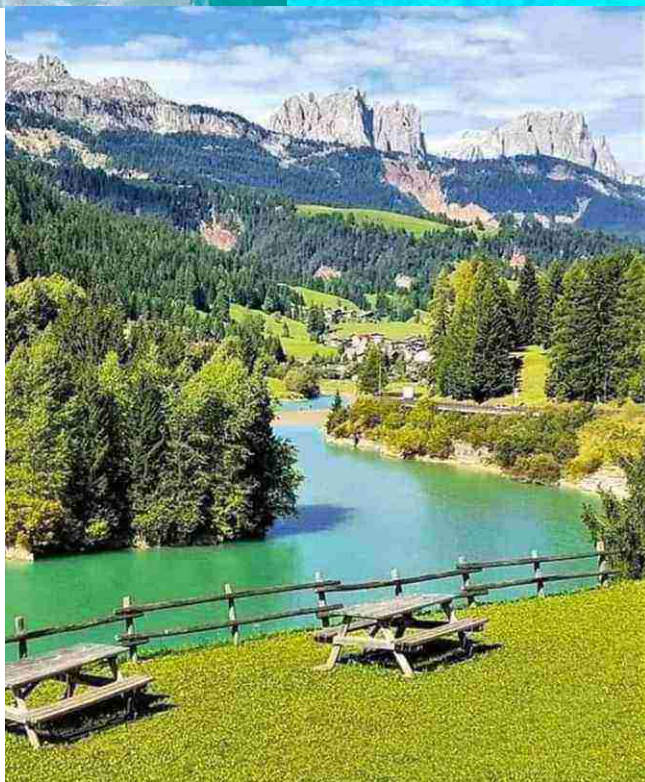
il fiume: che cos'è? (curiosità) - Musei AltoVicentino

I corsi d'acqua si possono suddividere in fiumi, torrenti e ruscelli in base alla portata del loro letto (la quantità d'acqua che può scorrere nel letto). I ruscelli hanno una portata ridotta, i torrenti hanno medie dimensioni e i fiumi hanno una portata d'acqua elevata.

Qual è il sinonimo di torrente?

- 1. (geogr.) [corso d'acqua caratterizzato dal regime variabilissimo dei deflussi, con alternanza di portate piccole o nulle e di piene violente] ≈ fiumara, rigagnolo, rivo, ruscello. ↔ fiume.

Quando il torrente arriva a valle diventa un fiume?



Quando il torrente arriva a valle, diminuisce la sua velocità e diventa un fiume, più lento e più largo. Il fiume scorre in un letto ed è delimitato dalle rive o sponde.

Come si chiama il corso d'acqua più grande di un ruscello?

All'inizio è un ruscello, poi un torrente e infine diventa un fiume. 4. Il ruscello è un piccolo corso d'acqua molto profondo.

Dove sfocia un torrente?

Un torrente (così come un fiume, per info: definizione di fiume) può terminare il suo corso sfociando in un mare, in un oceano, in un lago o alimentare un altro torrente o un fiume (al riguardo ti potrebbe interessare: dove sfocia il Po, dove sfocia il Tevere).

Qual è il fiume più lungo del

mondo?

Il Rio delle Amazzoni detiene il record di fiume più largo e le stime della sua lunghezza vanno da 6400 a 7000 chilometri. Le stime del Nilo vanno da 6650 a 6900 chilometri, ma è lui che ha ricevuto il titolo da parte dei Guinness dei primati

Che differenza c'è tra il fiume e il torrente?

Fiume o torrente? Un ecosistema complesso | Parco del Lura

In parole povere è torrente quello le cui acque tendono a scavare il letto e a trasportare verso valle i ciottoli e il limo; è fiume quello dove i ciottoli e il limo si accumulano. Ecco perché, per solito, i torrenti sono fra i monti e i fiumi in pianura.

Che differenza c'è tra delta ed estuario?

La foce può essere di due tipi: Foce a estuario Quando il fiume giunge al mare in un unico sbocco a forma di imbuto. Foce a delta Quando il fiume giunge al mare formando tanti rami.

Come si chiama un fiume che confluisce in un altro fiume?

In idrografia un affluente (o tributario) è un corso d'acqua naturale che versa le sue acque in un altro maggiore. I canali artificiali vengono solitamente esclusi dalla lista degli affluenti di un fiume. Il luogo dove due o più corsi d'acqua si incontrano unendo le loro acque viene detto confluenza.

Che differenza c'è tra ruscello e torrente?

Pur avendo una portata alquanto incostante, i ruscelli presentano un letto sempre piuttosto ristretto, distinguendosi sotto questo aspetto dai torrenti; tuttavia anche i ruscelli, in virtù delle pendenze spesso notevoli, possono provocare significativi fenomeni erosivi i quali prendono appunto il nome di ruscellamenti.

Come si chiama il corso d'acqua che esce dal lago?

Il fiume che entra nel lago si chiama IMMISSARIO.

Quando il fiume esce dal lago si dice EMISSARIO.

Come si chiama il letto di un fiume?

In idrografia l'alveo (o letto) è quella parte di terreno occupata dalle acque di un corso o di uno specchio d'acqua. L'espressione letto del fiume sembra essere stata usata per la prima volta da Brunetto Latini nella sua opera *Li livres dou tresor* (detto comunemente *Tresor*) (seconda metà del Duecento)

Come si chiamano i corsi d'acqua che arricchiscono il fiume?

Il fiume è un corso d'acqua di ampie dimensioni che scorre in pianura. L'affluente è un corso d'acqua che alimenta un fiume. Il punto in cui i due fiumi si incontrano si chiama confluenza. La portata è la quantità d'acqua che trasporta un fiume.

Come si chiama il solco in cui scorre il fiume?

Le parti di un fiume sono: sorgente (dove nasce), letto o alveo (solco dove scorre l'acqua), sponde o rive (le parti laterali che delimitano le acque, se ci poniamo con le spalle alla sorgente, alla nostra destra abbiamo la riva destra, alla nostra sinistra la riva sinistra)

Perché il Nilo va al contrario?

Il fiume Nilo scorre da sempre verso nord: ecco perché - Focus.it

L'altro è un processo di subsidenza, cioè di sprofondamento della crosta terrestre, in corrispondenza del Mediterraneo orientale. Si sarebbe così venuta a creare una sorta di naturale inclinazione del suolo da sud verso nord, che guida il Nilo su una sorta di "percorso obbligato" fino al Mediterraneo

Qual è il fiume più profondo del mondo?

Il Congo è un fiume di 4 374 km dell'Africa equatoriale, il secondo più lungo del continente dopo il Nilo, il secondo al mondo per portata d'acqua (massimo 80 000 m³/s) e ampiezza del bacino dopo il Rio delle Amazzoni, e il primo al mondo come profondità, che, nel suo punto massimo, raggiunge i 220 m.

Qual è il fiume più lungo d'Europa?

Il fiume Volga è il fiume più lungo del Vecchio Continente europeo e si trova nel territorio della Russia europea. In esso si trova anche il più grande bacino fluviale dell'Europa. ha origine nell'area del Rialto del Valdaj e inoltre sfocia nel Mar Caspio.



Come si chiama quello che si forma con un balzo del torrente?

Le ragioni dei salti

Quando l'acqua di un fiume o di un torrente subisce un salto a causa di un dislivello del terreno si realizza una cascata, le cui dimensioni dipendono dalla portata del corso d'acqua, dalle caratteristiche delle rocce che ne costituiscono il letto e dall'altezza del salto effettuato.

Come si forma un torrente?

Sono il risultato dell'erosione fluviale di materiali alluvionali precedentemente deposti dal medesimo corso d'acqua. Un torrente può cambiare la sua azione nel tempo: dopo aver eroso la sua valle, può entrare in una fase di sedimentazione e riempirla di nuovi materiali; questi depositi possono essere nuovamente erosi.





La crisi globale dell'acqua: nell'intreccio tra politica e scienza

Due miliardi di persone, stanziate in diversi territori del mondo, per la costante carenza di acqua, non hanno accesso ai servizi igienici indispensabili per la tutela della salute.

Le politiche adottate dai detentori del potere dominante, non hanno consentito, alle popolazioni più deboli del nostro pianeta, la fruizione regolare e sistematica dell'acqua, una risorsa collettiva e di valore universale.

Gli squilibri idrogeologici in atto, derivanti dai cambiamenti climatici esterni, nelle dinamiche di pensiero, dell'incoscienza politica, vengono considerati inevitabili.

In senso giustificativo e folle, le alluvioni e le siccità, in ordine a questa deprecabile concezione, sono da imputare a fenomeni naturali, esterni all'agire dell'uomo.

Tali disastri ambientali, ritenuti anche acriticamente naturali, vengono considerati, attenuanti delle relative responsabilità decisorie.

Corsi d'acqua deviati, deforestazione, inquinamenti di varia natura e tipologia, sfruttamento incontrollato degli spazi terrestri e marini, conflitti bellici ad alto potenziale di armi, ecc, appartengono alla irresponsabilità umana proveniente da logiche di profitto insidiose e lesive dei diritti umani e dei principi fondamentali di civiltà.

Una incidenza grave sullo squilibrio ambientale è determinata dalle ricorrenti ed eccessive privatizzazioni, che sviano il controllo statale e minacciano la salubrità di ambienti vocati all'agricoltura e al turismo.

Si riconosce che è in atto un vasto dibattito sulla "questione ambientale", come si rileva dalle numerose conferenze a livello di organizzazioni internazionali.

Assume valore immenso la voce di milioni di giovani,

irradiata da iniziative di notevole portata culturale.

La giornata mondiale dell'acqua, tenutasi a New York, il 24 Marzo 2023, nell'ambito della relativa conferenza delle Nazioni Unite, ha messo in luce, in modo più strutturato tutti i problemi connessi alla diminuzione delle fonti di approvvigionamento dell'acqua sulla terra.

Il superamento della fame nel mondo è strettamente legato alla disponibilità dell'acqua.

L'acqua, indispensabile per l'esistenza umana, rappresenta la fonte primaria del sistema vitale del Pianeta.

Anche una "goccia d'acqua", non deve essere sprecata.

Nell'ambito della citata conferenza delle Nazioni Unite, sono stati discussi e definiti obiettivi importanti da realizzare in tempi ragionevoli.

La politica, in qualsiasi stato venga espressa, deve tendere, alla soluzione del "problema acqua", considerata la drammaticità degli eventi climatici ricorrenti e distruttivi.

La scienza, con i suoi studi, ricerche mirate ed analisi approfondite, fornisce ai detentori del potere politico ed economico, i riferimenti conoscitivi, per piani mirati di intervento operativo, per il ripristino dell'equilibrio ecologico originario di tutto il "sistema natura".

Il percorso, sarà presumibilmente lungo, ma con buon senso e saggezza si arriverà al traguardo collettivo agognato.

Così, ogni creatura vivente eviterà di estinguersi e, la catena alimentare del prosieguo della vita, continuerà ad agire con le sue leggi universali.

Preside prof. Luigi De Rose

San Galgano

CERTOSA DI PAVIA

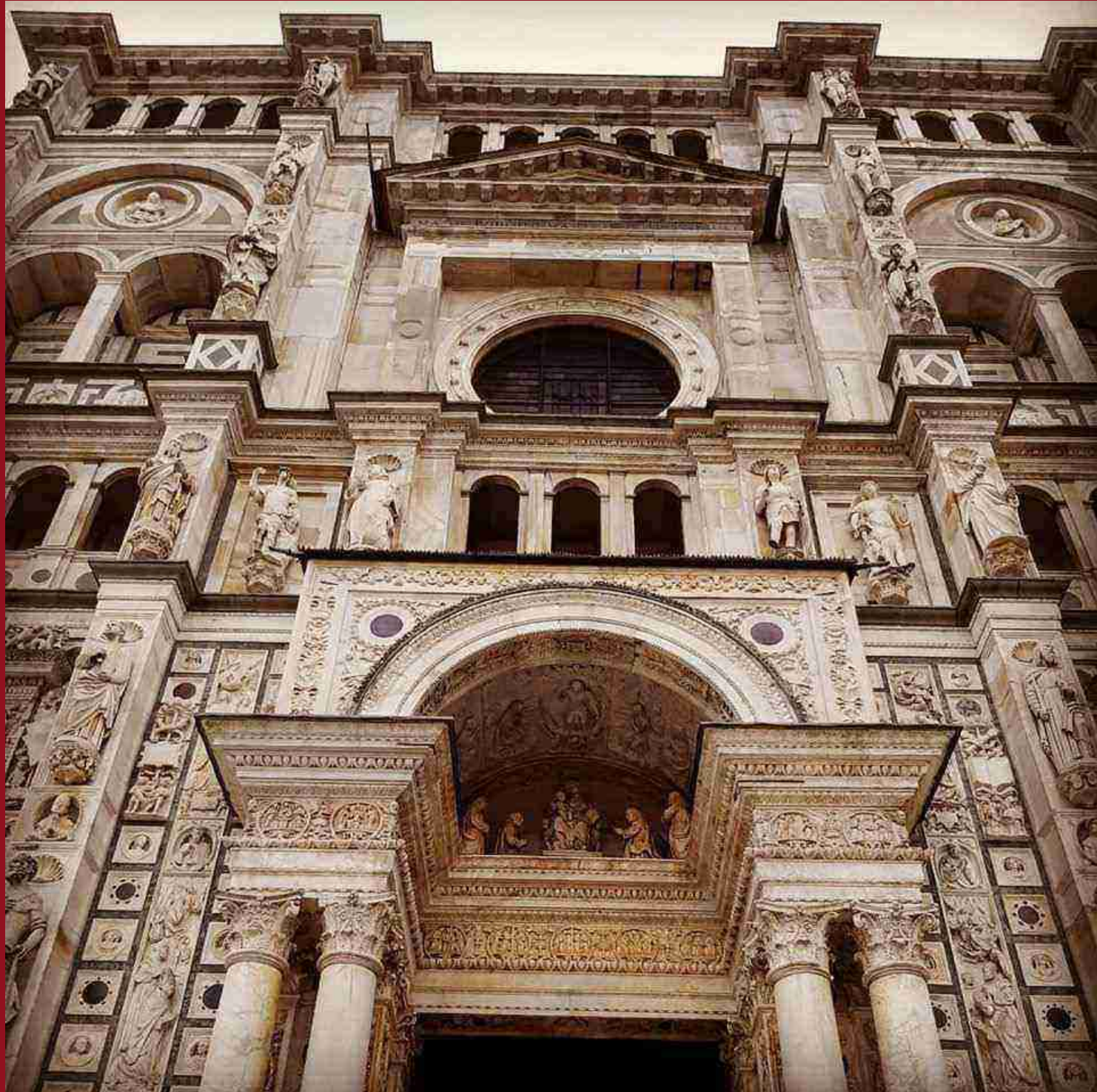
La Certosa delle Meraviglie



Un accostamento di stili che trova equilibrio nelle bellezze dei marmi, delle pitture e delle decorazioni che Gian Galeazzo Visconti fece innalzare a Pavia nel 1396 chiamando i più noti architetti e artisti dell'epoca.

Il 27 agosto 1396 un folla esultante conveniva in un'area contigua al parco di caccia del castello di Pavia in cui Gian Galeazzo Visconti e i suoi tre figli ponevano la prima pietra della Certosa della Madonna delle Grazie, un progetto nato da un voto della moglie Caterina e subito concepito dal duca di Milano come grandiosa celebrazione della dinastia viscontea. Per molti anni, anche quando ai Visconti succedettero gli Sforza, nella fabbrica della Certosa di Pavia, fervettero i lavori: il trapestio dei manovali, il vociare dei capimastri, il fracasso di badili e carrucole turbavano il raccoglimento dei primi monaci certosini che, con le loro vesti bianche, si aggiravano tra pozze di calce, cataste di legna e cumuli di porfidi, serizzi e marmi provenienti da Candoglia e da Carrara. Ma quando fu finalmente tolta l'ultima impalcatura, la geometria della Certosa nasceva da quella confusione come dal compasso di un artefice divino, come simbolo armonico e rigoroso dell'ordine del cosmo e della regola certosina. Protetta com'era da una fitta muraglia boscosa, la Certosa appariva al

pellegrino all'improvviso, inondata d'oro dal sole o ovattata da una poetica coltre di nebbia, come una città incantata con la sua selva di guglie, pinnacoli, torrette e camini fumanti sui tetti appuntiti. Sul candore marmoreo della facciata, screziata di di rosa e verde antico, schiere di scultori e architetti hanno disegnato una preziosa pagina miniata di profili di angeli e monarchi, di formelle traboccanti di plastiche figure, di statue di santi, patriarchi e profeti; hanno infilato lo scalpello anche dietro le colonne e nelle pieghe più sottili dei pilastri ma hanno risparmiato il registro superiore per ricamarvi ariose loggette che consentissero alla loro creatura di respirare. Chi varca l'ingresso della Certosa ha la sensazione di entrare in un angolo di cielo, uno specchio di meraviglie rubato al paradiso e riprodotto nella pietra, negli affreschi, in ori, lacche e lapislazzuli. Ad accogliere lo sguardo, istintivamente rivolto verso l'alto tra i candidi costoloni delle alte volte della navata centrale della chiesa, sono magiche e intricate geometrie astrali e soprattutto le stelle: dipinte nell'oro sul soffitto di cobalto, intarsiate nel cotto del pavimento della sagrestia vecchia, raggianti nei colori caldi dei portali lignei o iscritte nella perfezione del cerchio sulle piastrelle del presbiterio.



Ai due lati della navata comincia la suggestiva fuga delle piastrelle, ciascuna delle quali è un piccolo scrigno di opere di rara bellezza, dai bassorilievi che decorano fittamente gli altari alla raffinatezza dei motivi floreali intarsiati nei paliotti eseguiti nel '600 dai fratelli Sacchi di Pavia.

Con serena compostezza, il "Padre eterno benedicente" dipinto dal Perugino lascia il compito di vegliare sul nostro passaggio ai Dottori della Chiesa, ai Santi e agli Evangelisti raffigurati dal Bergognone nelle pale e nelle tavole delle cappelle. In questi dipinti la delicatezza degli accordi cromatici e l'espressione benevola dei volti, che sfumano dal rosa al grigio cinerino, crea subito un clima di domestica confidenza con i personaggi sacri

Ma ci accorgiamo che a seguirci con lo sguardo sono anche le figure dipinte dagli antichi Certosini che,

secolari guardiani del loro tempio, si affacciano dall'alto da finestre a trompe-l'oil, grazie a un'illusione ottica prospettica, ci appaiono all'improvviso da una porta socchiusa tra gli affreschi delle cappelle.

Un tintinnare di chiavi, il cigolio dei cardine, dietro di noi, si chiude il cancello che separa la navata dal transetto che custodisce i monumenti funebri dei due principali mecenati della Certosa: A nord, le statue giacenti di Ludovico il Moro e Beatrice D'Este, scolpite da Cristoforo Solari con tale realismo che ci si sorprende a camminare lentamente, perché un' alito di vento sollevato dal nostro passaggio non scompigli il morbido intreccio di canne e di pieghe dei ricchi abiti modellati nel marmo;



Fu sicuramente grazie al sostegno finanziario del duca che il priore della Certosa nel 1400 poté sborsare ben 1000 fiorini d'oro per commissionare un vero e proprio capolavoro a Baldassarre degli Embriachi: un trittico che l'artista intagliò in legni pregiati, denti di ippopotami, osso tinto a tartaruga. Conservato nella sagrestia Vecchia, il trittico apre il sipario con tre archi a sesto acuto che riportano i portali di una cattedrale gotica, su un dedalo di minutissime tarsie profilate d'oro e affollate di architetture, uomini e paesaggini che mettono in scena le storie della vita della Vergine, di Cristo, dell'indovino Balaam e dei Re Magi. Se nel divampare di una battaglia lo stemma dei Visconti fa capolino sullo scudo di un soldato, la piccola Bibbia di osso raffigura in una formella la tavola preparata per l'Ultima cena, attorno alla quale si dispongono stretti, stretti gli apostoli.

A sud, il monumentale sepolcro di Gian Galeazzo Visconti, progettato da Gian Cristoforo Romano, protetto da un sontuoso tabernacolo, scolpito con gli episodi della sua vita, il corpo marmoreo del duca riposa sicuro sotto lo sguardo amorevole delle statue della Fama e della Vittoria, che tengono lontano gli estranei.

Un tema che ricorre in proporzioni sempre più grandi nell'universo biblico della Certosa, passando per i bassorilievi del presbiterio fino al grande affresco del Cenacolo che domina il refettorio.

In realtà, frugando con lo sguardo ogni nicchia e ogni parete, troviamo ovunque le Sacre Scritture: un Creatore dalla lunga barba intento a plasmare il primo uomo, Adamo ed Eva che si guardano come due teneri amanti e poi contorcono i loro corpi sotto il peso della condanna al dolore e alla fatica; i Magi che si inchinano davanti al Bambino e la samaritana al pozzo sul lavabo in cotto del Chiostro Piccolo.

Tra le creature celesti che dimorano nella Certosa, gli angeli sono i più numerosi. C'è quello birichino che mostra orgoglioso un mazzolino di fiori sulla volta della cappella di S. Caterina, quello riccioluto che sorride dagli armadi della Sagrestia Nuova, quello che scala le nuvole o che indossa elmo e armatura per combattere contro il drago nell'altare della cappella di S. Michele Arcangelo. Intanto dietro l'altare maggiore il sole sfiora con caldi riflessi le città intarsiate sui dossali lignei del coro e fa avvampare la vetrata, accendendo il caleidoscopio di colori degli smalti dell'assunzione di Maria.

E' la più solenne delle aggraziate Madonne che gli artisti della Certosa hanno raffigurato in atteggiamento quotidiano; dalla Vergine del Tappeto alla Madonna del Garofano alla Vergine in adorazione dai lunghi capelli biondi alla Madonna del Latte racchiusa in un sole

.Appesi nella sagrestia Nuova, calici, tuniche, incensatori e campanelli, come suggeriscono i fregi sugli armadi, i monaci tornavano al loro spazio quotidiano. Il piccolo chiostro, con la sua oasi verde, è solo un assaggio di pace e di silenzio.

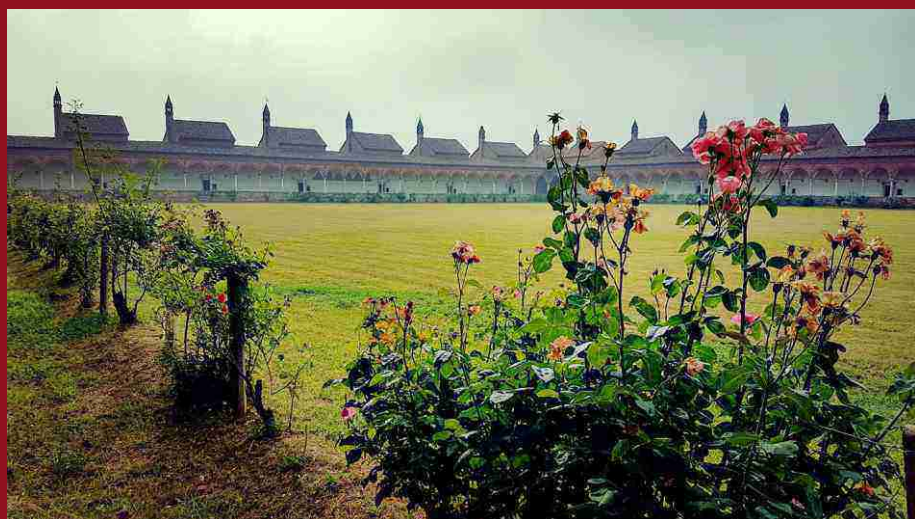
Testo di Barbara Mazzoleni per gentile concessione della rivista OROBIE <http://www.orobie.it/>

È sul Chiostro Grande infatti; opera di Guiniforte Solari, che si affacciano le porticine e le finestrelle passavivande delle celle dei monaci, vere e proprie casette con le coperture a punta, una stanza per pregare e studiare e un giardinetto dove seminare fiori e piante medicinali.

Era questo l'unico sguardo sul mondo consentito alla solitudine dei certosini: un rettangolo di cielo, le ombre discrete degli archetti avvolti dalla bruma invernale e i fregi e le statue in terracotta che giocavano nei giorni d'estate a riscaldare il chiostro con i loro colori terrosi.

Sono forse sgattaiolate in chiesa, da questo piccolo angolo di natura, farfalline, chioccioline, libellule e rane dipinte qua e là negli affreschi o scolpite nei fregi mentre si arrampicano su tralci di vite. Probabilmente si infilava no anche nello scriptorium per farsi ritrarre dal sottile pennello dei monaci che lavoravano alacremente per trascrivere e miniare corali e codici liturgici. restano solo pochi esemplari dei preziosi manoscritti della biblioteca della Certosa, depredata dalla soldataglia napoleonica che non risparmiò neanche il sepolcro di Gian Galeazzo.

Un ultimo sguardo alla chiesa per rendersi conto di come la luce, rendendo opalescenti le sue strutture gotiche, fonda l'accostamento di tanti stili diversi in un superiore equilibrio, e infiliamo di nuovo il vestibolo che riporta nel mondo.







VACANZE IN ACQUA

laghi, cascate, fiumi, torrenti

Che cosa è il lago?

Un lago, innanzi tutto, è una massa d'acqua continentale (non proveniente cioè dal mare) raccolta in un bacino di dimensioni più o meno stabili e di forma riconoscibile.

Generalmente le cascate si formano lungo i corsi dei fiumi perché, in un tratto del loro corso, la parte del terreno su cui scorrono è meno resistente all'erosione rispetto alla parte più a monte; con l'andare del tempo si forma un dislivello tra le due parti e viene così generata una cascata che può crescere in altezza lentamente con il passare degli anni.

Alcune cascate si formano nell'ambiente montano dove l'erosione è più rapida e il corso della corrente può essere soggetto a cambiamenti repentini. In questi casi per la formazione della cascata non sono necessari svariati anni di erosione. In altri casi la formazione di una cascata può essere "istantanea" a causa di processi geologici molto violenti come terremoti o eruzioni vulcaniche, come nel caso dell'Islanda che possiede più di diecimila cascate.

In altri casi le cascate si formano in ambiente montano quando l'acqua

bruscamente si interrompono con un dislivello altimetrico dando vita al salto o semplicemente scorrendo in forte quantità



nei valloni.

Cascate effimere del Pesio (Cuneo)

Le cascate possono anche essere artificiali, fatte per abbellire giardini o il paesaggio o dovute a chiuse e a dighe costruite per creare un lago artificiale durante il corso del fiume. Possono essere presenti anche in corsi d'acqua sotterranei all'interno di grotte.

In ogni caso le cascate sono dei fenomeni "temporanei" destinate a lungo andare ad essere distrutte dalla

forza di erosione delle acque. Con il passare degli anni gli estremi delle rocce che formano la cascata sono destinati ad arretrare ed a spostarsi sempre più a monte verso le sorgenti. Alle volte sotto allo strato di substrato più duro vi è un substrato più tenero che può essere a sua volta eroso formando una caverna sotto la cascata stessa.



delle precipitazioni piovose o dello scioglimento delle nevi anziché penetrare nel terreno come accade in suoli carsici scorre direttamente in superficie accumulandosi e confluen-
do in valli che poi





Luigi Carotenuto

Come descrivere il lago?

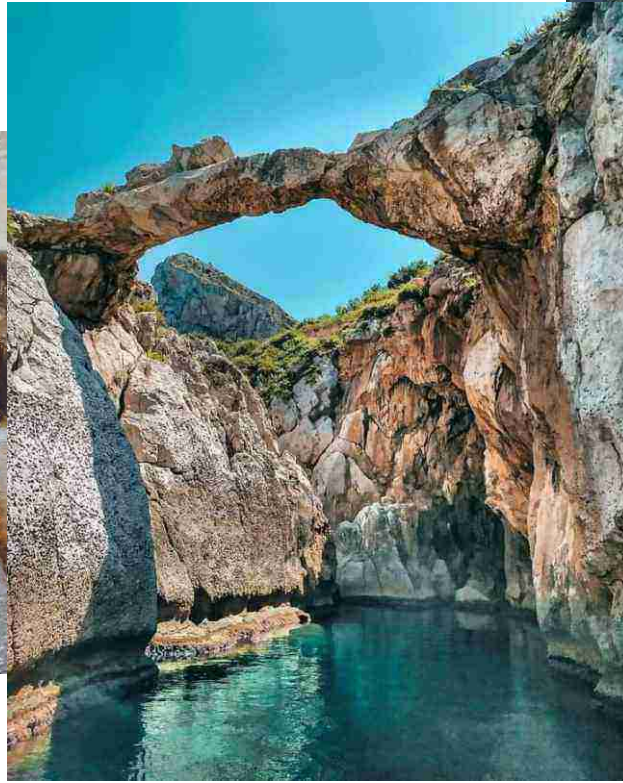
Il lago è una distesa di acqua dolce che riempie una conca del terreno. È delimitato dalle sponde. Si può trovare in qualsiasi ambiente, anche a ridosso del mare: in questo caso la sua acqua è salmastra, cioè leggermente salata.

Come si forma un lago?

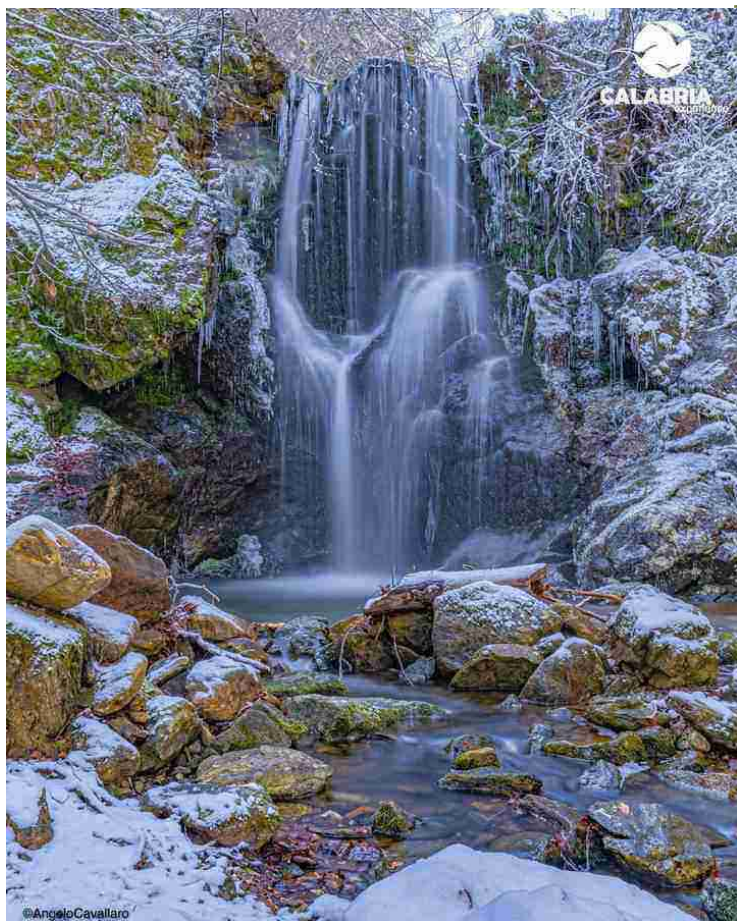
Le cause più frequenti sono: il costipamento dei sedimenti, lo sbarramento ad opera di alluvioni, le irregolarità nella deposizione originaria del materiale alluvionale che ha costituito la pianura e, infine, l'opera dell'uomo di estrazione dal sottosuolo.

Quanti tipi di laghi ci sono?

Esistono laghi di origine glaciale, di origine carsica, di origine vulcanica, fluviale o artificiali. I principali costruttori di laghi sono stati i ghiacciai che migliaia e migliaia di anni fa arrivavano fino a coprire la Pianura Padana. Enormi lingue di ghiaccio occupavano interamente le valli alpine.







La vacanza completa può abbinare escursioni sia per fotografare le cascate, vera delizia di chi ama immortalare qualcosa di molto particolare, ma anche seguendo i fiumi o torrenti in cui queste acque si buttano



in modo vorticoso e godere di scenari indimenticabili. C'è poi di seguire l'estuario, quindi, apprezzare i bacini alimentati da corsi d'acqua che formano laghi con

forme particolari se si osservano dall'alto, oppure incamminandosi tra i monti per filmare specchi d'acqua dolce che sono delle attrattive che con il riscaldamento della terra si stanno man mano prosciugando.

Non c'è, quindi, solo il mare per una vacanza in cui riposare in relax a bordo di barche o delle canoa che scivolano affrontando le rapidi di scogli che offrono scenari indiscutibilmente unici. L'acqua è un elemento indispensabile non solo per la vita ma anche per il relax e la felicità dell'uomo.

Il verde non manca e se si preferisce la quiete senza la solita comunella sulla battigia, gli ambienti che vi proponiamo sono quelli giusti sono per un soggiorno gradevole.

prossimamente ci occuperemo anche di montagne, questo per dare un indirizzo estivo al desiderio di vivere le proprie ferie in sintonia con

l'ambiente. Delle città e dei luoghi d'arte ce ne stiamo occupando in ogni numero, per questo cerchiamo di completare con il risveglio del desiderio di andare un po' dappertutto e scoprire ciò che di superlativo offre la nostra Calabria ma l'intero pianeta che ci invita a conoscerlo, come potrebbero essere anche i soggiorni in mezzo agli animali e a quel mondo agreste che molto spesso facciamo riferimento. Le foto che accludiamo sono state scelte proprio in virtù di farvi appassionare alla lettura e far nascere in voi lettori il desiderio di viaggiare.

Il nostro invito è di non lasciare nulla in arretrato, perché ciò che si può cogliere ed apprezzare oggi sarà ben diverso fra qualche anno.







Cascate da ammirare, caldi laghi balenabili in cui fare il bagno, gole e canyon scavati nei secoli attraversati da avventurosi sentieri con passerelle e ponti sospesi, fiumi e torrenti lungo i quali schizzarsi: in Tirolo l'acqua assume infinite forme e

rappresenta almeno metà del divertimento in una vacanza con i bambini. Unica raccomandazione... non dimenticate di mettere in valigia il costume da bagno!

Rinfrescante, divertente, dissetante, rigenerante: l'acqua è un elemento prezioso e amatissimo dai bambini, che di



tuffarsi, schizzarsi e giocare con i piedi a mollo non si stancherebbero mai. In Tirolo potete far conoscere loro un'acqua speciale, che sgorga dalle montagne limpida e purissima e crea delle vere meraviglie della natura che in estate si trasformano in altrettante esperienze memorabili da vivere in famiglia.

Scopriamole insieme.

L'acqua che lascia senza fiato: le cascate

Il fragore a volte si sente anche a notevole distanza e attira la curiosità dei piccoli escursionisti; una volta arrivati poi è impossibile resistere a farsi solleticare il viso dalla miriade di goccioline mentre si ammirano gli arcobaleni tutto intorno. Le cascate sono uno spettacolo e in Tirolo spesso si trovano lungo altrettanto magnifici percorsi a misura di famiglia. Come la Cascata Grawa nella Valle Stubai, la più ampia delle Alpi orientali, che si ammira dal basso sui comodi lettini in legno ma anche salendo sulle piattaforme panoramiche. Da qui parte inoltre l'itinerario "WildeWasserWeg", il Sentiero delle acque selvagge, che passa attraverso torrenti e piccoli canyon. Nell'Ötztal invece c'è la cascata più grande del Tirolo, la Stuibenfall, 159 metri di pura meraviglia: per raggiungerla si oltrepassa persino un ponte sospeso di 80 metri che farà sentire i bambini dei novelli Indiana Jones. L'acqua misteriosa: gole e forre

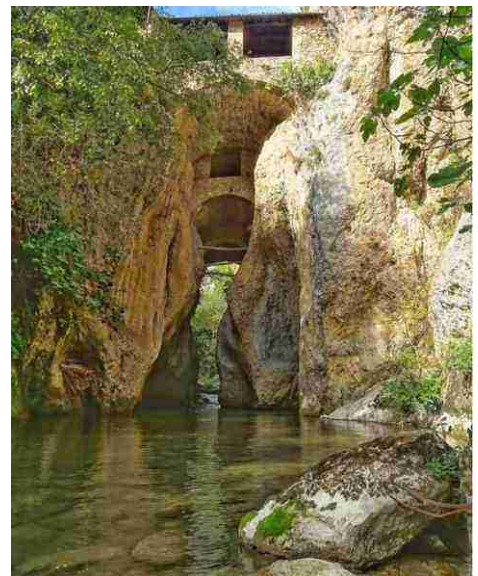
Se vi piace l'idea di trasformare la giornata in un'avventura, non potete che includere nel vostro itinerario la visita a una delle gole e forre del Tirolo, dove l'acqua si è fatta strada nel corso dei secoli e ha plasmato scenari favolosi. Particolarmente adatta ai bambini è la Leutascher



Geisterklamm (la Gola degli Spiriti) sull'altopiano di Seefeld, dove si cammina tra canyon, passerelle in legno, ponti sospesi e si leggono sui pannelli storie di spiriti, gnomi e folletti (piccola curiosità: durante il sentiero – anzi i sentieri, perché in tutto sono 3 – attraverserete a piedi il confine di stato tra Austria e Germania!). Lungo il tragitto della famosa ciclabile della Drava che collega San Candido a Lienz si trova invece la Galitzenklamm (la Gola della Galizia) con tanto di percorso didattico dell'acqua e vie ferrate per i più temerari. E che ne direste di addentrarvi in una forra scavata niente meno che da un drago? A Kundler Klamm si può!

Gli altri volti dell'acqua in Tirolo: fiumi, terme, parchi in quota e percorsi Kneipp

Lo abbiamo capito, il Tirolo è un vero e proprio regno dell'acqua: qui si possono vivere anche family trekking di più giorni, come l'Iseltrail, 5 tappe lungo il corso del Fiume Isel, che uniscono la



cittadina di Lienz, dove il fiume sfocia nella Drava, fino alla sua sorgente alpina nel Ghiacciaio Umbalkees, all'ingresso del Parco Nazionale degli Alti Tauri; oppure esperienze super rigeneranti come quelle delle terme, ad esempio all'Aqua Dome, uno dei più grandi e spettacolari complessi termali di tutto l'arco alpino con piscine interne ed esterne, idromassaggi, getti d'acqua, giochi e gommoni.

47 Infine, per i bambini ci sono i parchi gioco in quota, un universo di divertimento dove spopolano laghetti con



zattere, canali, mulini, carrucole, dighe, affiancati spesso da rinfrescanti percorsi kneipp. L'acqua che rilassa e diverte: il paradiso dei laghi balneabili. Con le loro distese verde smeraldo che luccicano sotto i raggi del

soggiorno, in Family hotel oppure in fattoria, per i bambini che adorano aiutare il contadino, a raccogliere le uova nel pollaio, a dare da mangiare alle caprette o a portare i cavalli al pascolo.

La vacanza facile e comoda con il treno e le Summer Card

Amati alla follia dai bambini, sostenibili ed efficienti, i treni sono un'ottima opportunità di viaggio: le tratte di DB/ÖBB EuroCity sono comode anche per chi parte dall'Italia e i bambini fino ai 14 anni compiuti in molti casi viaggiano gratis con un accompagnatore pagante.

Una volta arrivati a destinazione poi tutto è reso facile dalle Summer Card: la maggior parte delle regioni turistiche tirolesi prevede infatti una carta per accedere gratis o a prezzi molto vantaggiosi a trasporto locale e funivie (così l'auto potete lasciarla a casa senza pensieri) e poi ancora a parchi, musei, escursioni guidate e molto altro. In alcuni casi vengono consegnate agli ospiti in alloggio, in altri si ottengono con il pagamento di una piccola quota. In ogni caso sono una grande opportunità e un vero risparmio.

Informazioni e prenotazioni

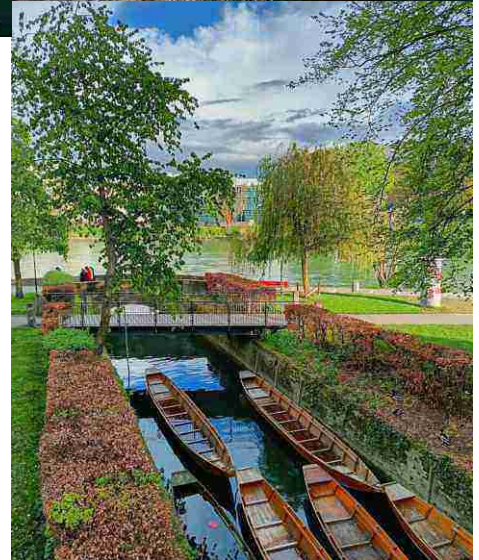
www.tirolo.com/attivita/tirolo-per/famiglie

fonte: Family Go.eu

sole e in cui si rispecchiano le vette alpine, i laghi balneabili del Tirolo sono il paradiso dei più piccoli, anche perché molti, oltre a vantare una qualità dell'acqua così elevata da poterla addirittura bere, garantiscono temperature decisamente miti in estate e lidi attrezzati con ombrelloni, sdraio, bar e talvolta parchi gioco, vasche baby e scivoli. Come lo Schwarzsee a Kitzbühel dove l'acqua raggiunge i 27 gradi, o il Tristacher See in Osttirol, che di gradi in estate ne conta 24. Se siete appassionati di sport acquatici, il vostro preferito sarà l'Achensee: soprannominato il mare del Tirolo, è un paradiso per la vela e il surf e le sue baie poco profonde lo rendono adatto a tutti, anche se l'acqua è decisamente più fresca. Ma di laghi balneabili ne trovate di ogni tipo – sono infatti ben 29 – dal Piburger See nella valle Ötztal per chi ama la pesca al Blindsee nella Tiroler Zugspitz Arena per chi vuole immergersi sott'acqua, fino ai laghi temporanei, come il Lottensee e il Wildmoossee sull'altopiano di Seefeld.

Un'accoglienza sempre al TOP, in family hotel o fattoria. La vocazione family del Tirolo passa anche per l'ospitalità, fatta di servizi eccellenti e soprattutto di quel calore e quell'accoglienza che fanno sentire a casa (non a caso il claim 2024 è "Sempre qui per te").

Non vi resta che scegliere la vostra modalità di

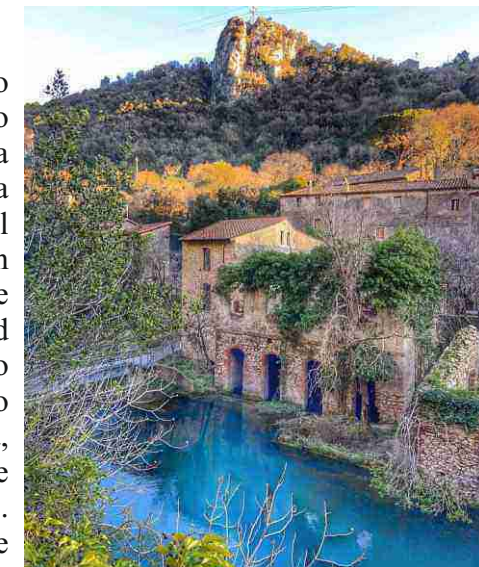




Abitare sull'acqua: alloggi accanto a ruscelli, fiumi e laghi. È la base di tutta la vita: chi vive vicino all'acqua può rilassarsi, ricaricare le batterie, rimettersi in moto o immergersi all'improvviso nel fiume. Locanda,

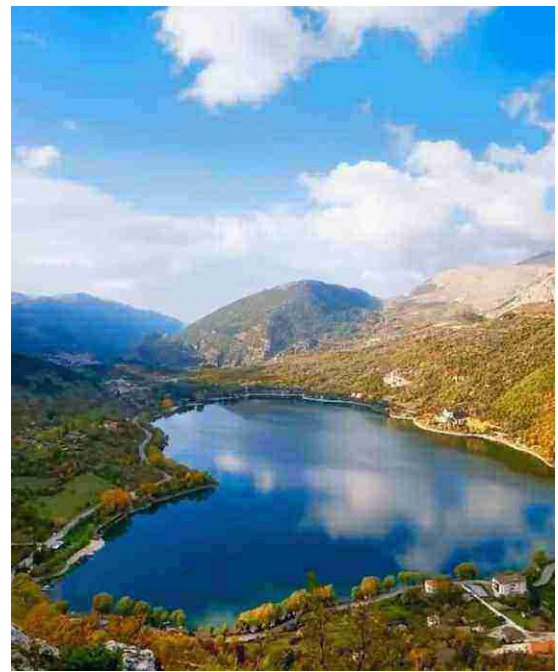
Naturhotel, camping, chalet, spa-resort: ci sono tanti modi per trascorrere una vacanza sull'acqua e con l'acqua.

Alloggiare vicino all'acqua è distensivo e rinvigorente. Da sempre si trovano alloggi lungo le linee vitali tirolesi della natura. Una casa per le vacanze vicino a una cascata privata, una camera vicino al torrente, chalet con un lago cristallino in cui immergersi: la varietà è grande e spazia da sistemazioni semplici ed economiche a lussuose case da sogno con spa e sauna. Dove c'è acqua, ci sono luoghi di energia. Raffredda, rinfresca, scroscia, gorgoglia, spruzza. Brilla e luccica dal color cristallo al blu-verde. L'acqua può essere vissuta sensualmente con occhi, orecchie e pelle, creando familiarità e sicurezza come il legno e la pietra. Chi s'immerge, può galleggiare – la leggerezza a casa propria. Non ultimo, gli alloggi sull'acqua sono punti di partenza ideali per escursioni - in alpeggio, in vetta, sul ghiacciaio o nella valle e in città.



Se l'Italia non è da meno, per una vacanza in mezzo ai laghi l'Austria è la meta ideale, perché ogni angolo è un paradiso. Rosenhof: vista panoramica sul

lago Thiersee. Ammirare il lago turchese dal balcone o dalla Strandkorb, la tipica sdraio nel guscio in vimini, e pianificare rilassati la giornata: gli ospiti del Rosenhof trascorrono le loro vacanze



vicinissimi all'acqua. Gli appartamenti hanno un proprio accesso al lago Thiersee vicino a Kufstein da un pontile,

tutti gli appartamenti per le vacanze hanno la vista sul lago. Gli ospiti possono fare un giro con la barca a remi, nuotare, godersi l'atmosfera rilassante o fare un'escursione in montagna. Gli appartamenti per famiglie sono progettati per un massimo di cinque persone.

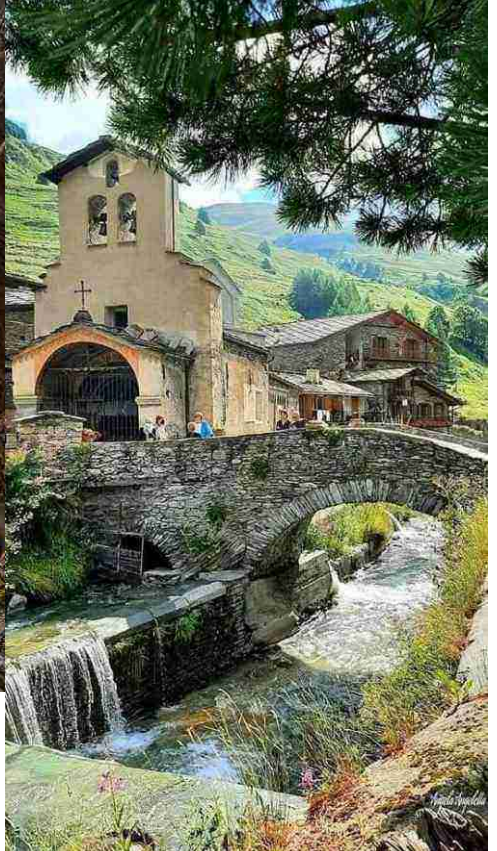
Entners: la mia piscina nell'Achensee. Fare una nuotata rilassante in piscina in riva al lago, distendersi su un lettino con vista sulle montagne intorno all'Achensee: all'Hotel Entners di Pertisau, gli ospiti vivono una vacanza più vicina all'acqua che altrove. L'hotel a quattro stelle con la suggestiva facciata colpisce non solo con il suo bar, ristorante e salotto rustico, ma anche con una varietà

di attività. Stand up paddling, vela, kite, parapendio, arrampicata, trekking, equitazione, golf, mountain bike, sci di fondo, sci - tutto questo è possibile sul famoso "Mare del Tirolo".

Il Fürstenhaus: sauna sul lago. Godetevi una calda infusione nella sauna panoramica o rilassatevi nell'idromassaggio, entrambi con vista libera sul lago Achensee: al Fürstenhaus a Pertisau, gli ospiti

49anno sempre in prima fila.







L'hotel a quattro stelle si trova direttamente sulle acque azzurre del "Mar Tirolo" e offre un'abbondanza di attività: nuoto, barche, sport acquatici. Vette panoramiche vi invitano intorno all'Achensee, sia nelle montagne del Karwendel che del Rofan, dopo ci si rilassa nella sauna e in piscina. Natterersee: tenda e safari-lodge accanto la lago balneabile

“Glamping” con un accesso alle zone balneari e mondo delle avventure acquatiche: al Natterersee vicino a Innsbruck si celebra la forma moderna e sofisticata del campeggio. Gli ospiti possono soggiornare nelle classiche roulotte o camper, dormire in una botte di legno, affittare una wood-lodge, una tenda da safari, case mobili esclusive o appartamenti per vacanze.

L'offerta al Natterersee spazia dalle tende agli alloggi in legno massiccio naturale - compreso il divertimento balneare sull'acqua, particolarmente adatto alle famiglie.

Hotel Schloss Fernsteinsee: vacanze nobili

Il castello di Fernstein si erge maestoso sul lago verde smeraldo e gli ospiti alloggiano da re nelle splendide camere e suite. Ci sono innumerevoli possibilità per il tempo libero nel resort naturale di 280.000 metri quadrati: romantiche gite in barca, stand up paddling, immersioni o relax e passeggiate sull'isola in mezzo al lago. Il castello si trova vicino a Nassereith a 1.000 metri sul livello del mare vicino al Fernpass e sulla Via Claudia Augusta, un'antica via commerciale romana che ora è un percorso escursionistico.



Non solo posti bellissimi
52 ma anche tanto confort

L'ITALIA



DIVISA

«Noi sindaci calabresi siamo molto preoccupati per la spedita approvazione dell'autonomia differenziata, che nella forma attuale può compromettere il futuro dei nostri territori». Lo afferma, in una nota, Rosaria Succurro, presidente dell'Anci Calabria, che spiega: «Da presidente dell'Anci Calabria, avevo intercettato anzitempo le perplessità e le riserve dei sindaci calabresi sul testo in discussione. Pertanto, tutti insieme avevamo chiesto, tramite i prefetti delle cinque province della Calabria, che l'articolato contenesse la definizione dei Lep e le modalità di finanziamento, che purtroppo mancano nel testo approvato». «Nel testo finale dell'autonomia differenziata non ci sono certezze – sottolinea la presidente Succurro – sulla definizione e sul

finanziamento dei Lep e neppure per le Regioni che non vorranno proporre forme di autonomia o che vorranno proporle su materie al di fuori dei Lep. Inoltre, del caposaldo della perequazione non si è tenuto conto, non c'è stato un dibattito

maturato sul disegno di legge né il necessario approfondimento sull'impatto della riforma per le Regioni meridionali». «Pertanto, noi sindaci calabresi torneremo dai prefetti e continueremo ad avanzare le nostre sacrosante richieste tutti uniti, portando avanti una battaglia – conclude la presidente dell'Anci Calabria – che non ha né può avere colori politici e che riteniamo doverosa per onorare il nostro mandato di rappresentanti delle comunità locali».

Stragi in mare. Laghi: «Basta morti nelle acque del Mediterraneo»

«Le stragi di migranti che continuano a registrarsi nelle acque del Mediterraneo sono una ferita troppo profonda per la dignità umana». Ad affermarlo è il

Consigliere Regionale Ferdinando Laghi, capogruppo di «De Magistris Presidente», a margine di quanto sta accadendo, ancora una volta, nel mar Ionio, dove a Roccella continuano a essere recuperati cadaveri - tanti i bambini - dell'ennesimo disastro di disperati.



«È incredibile -sottolinea Laghi- che a distanza di poco più di un anno dalla strage di Steccato di Cutro, l'Europa resti ancora a guardare senza attuare azioni concrete. Come assuefatta a queste scene di ormai quotidiana disumanità. Come cittadini -sottolinea

ancora Laghi- non solo non dobbiamo abituarci, ma non dobbiamo più tollerare che questi massacri continuino sotto i nostri occhi e, da Calabresi, che si compiano di fronte alle nostre coste. Serve una immediata presa di posizione e, soprattutto, iniziative efficaci affinché si metta fine, in maniera seria e concreta, a questa strage di innocenti. Esprimo - conclude Laghi- il mio profondo cordoglio per quanto accaduto e sono vicino ai sopravvissuti e alle famiglie delle vittime per le quotidiane barbarie che sono costretti a subire».



La Giunta di Morano

Il neoeletto sindaco di Morano, **Mario Donadio**, ha costituito la Giunta esecutiva che lo affiancherà nell'amministrazione della cosa pubblica locale nel quinquennio 2024/29.

Tempi velocissimi. In piena sintonia con l'evidenza del risultato elettorale. Chiara la volontà popolare, altrettanto chiara la posizione di Donadio. Che designa con atto monocratico che sarà ufficializzato oggi stesso, quattro assessori, rispettando integralmente il responso delle urne e le norme vigenti in fatto di parità di genere.

Due donne e due uomini. I nomi:

- 1) **Pasquale Maradei**, confermato vicesindaco. Tra le deleghe più importanti e strategiche assegnate al numero due del gruppo di maggioranza: *Lavori Pubblici, Personale, Politiche Energetiche, Patrimonio Comunale*.
- 2) **Salvatore Siliveri**. Si occuperà principalmente di *Viabilità e Manutenzione*, in continuità con l'esperienza maturata in precedenza.
- 3) **Josephine Cacciaguerra**. New entry assoluta, sovrintenderà le iniziative e i progetti in diversi settori, tra i quali: *Cooperazione, Giovani, Servizi Sociali*.
- 4) **Maria (Marisa) Di Maria**. È stata scelta per promuovere il *Benessere Psicofisico del cittadino*, una macro-area che ingloba diversi campi d'azione.

Oltre alle cariche assessorili, **Donadio** - che ha trattenuto per sé alcune competenze tra i quali **Bilancio, Sport, Politiche e Rapporti Istituzionali, Sicurezza, Polizia Locale** - ha conferito specifiche funzioni, che saranno dettagliate nel corso della prima adunanza del civico consesso, anche agli altri quattro consiglieri di Insieme per Morano, ossia **Antonio Spina, Geppino Feoli, Francesco Salvatore Soave, Francesca Rosito**.

Gli organi di governo potranno contare sulla collaborazione dell'Ufficio di Gabinetto, del quale faranno parte i quattro candidati non eletti: **Aldopio Cersosimo, Monica Sangiovanni, Francesco Schifino, Vincenzo Guaragna**.

La macchina politico-amministrativa è dunque ai nastri di partenza. Resta da eleggere, tra i tredici consiglieri dell'emiciclo, il Presidente, quale figura istituzionale di

garanzia.

Donadio ha fissato la seduta inaugurale dell'assise moranese per mercoledì 26 giugno, alle ore 18.30 nella Sala convegni del Chiostro San Bernardino. Si dovranno innanzitutto **convalidare gli eletti**, quindi dovrà **prestare giuramento il sindaco**. Si dovrà poi procedere alla **costituzione dei gruppi consiliari**, indicare i **capigruppo** e formare la **commissione elettorale**. Infine l'atto politico per antonomasia: la **presentazione delle linee programmatiche**.

Dichiarazione del sindaco **Mario Donadio**: «La squadra è pronta e tutti noi siamo entusiasti e impazienti di iniziare a lavorare alla realizzazione del nostro piano di sviluppo sociale ed economico. Abbiamo un contratto d'onore con la comunità: vogliamo cominciare a onorarlo immediatamente. È arrivato il tempo di analizzare a fondo i problemi e provare a dare risposte concrete alla collettività. A partire dall'ordinario, come più volte detto in campagna elettorale, per approdare gradualmente alle grandi visioni. Siamo determinati a impegnarci seriamente per migliorare la qualità



della vita dei residenti e per valorizzare sempre di più il nostro borgo come destinazione turistica. Saremo aperti e trasparenti, pronti ad ascoltare le istanze della gente e di chiunque abbia idee da condividere. Perciò stateci vicino, sosteneteci, aiutateci: insieme costruiremo una comunità più giusta, più bella, aggrappata a valori sani, capace di sognare e guardare al domani con fiducia e speranza».

An aerial photograph of a coastal town, likely in Sicily. A large, historic castle sits atop a hill overlooking a sandy beach and the sea. The town's buildings, with red-tiled roofs, are densely packed along the coast. The sky is blue with some clouds.

(Ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Paternostro

Luigi Algieri

Mariella Rose

Erminia Baffa Trasci

Luigi Aiello

Luigi De Rose

Adriano Mazziotti

Franco Bifano

Gennaro De Cicco

Eugenio Maria Gallo

Ernesto Littera

Giovanni Argondizza

Antonio Mungo

Redazione Valle Crati

A woman with long blonde hair is sitting on the ground, leaning against a textured, light brown wall. She is wearing a white bikini top and bottom, and white sneakers. She is looking directly at the camera with a slight smile. The background is a textured wall and some foliage.

Appuntamento n.7/15 Luglio 2024



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001